ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Martedì 8 Febbraio 1910* — MATTINO NUM. 39

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 25	7 50
Estero qualunque destinazione	32 00	17 00	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

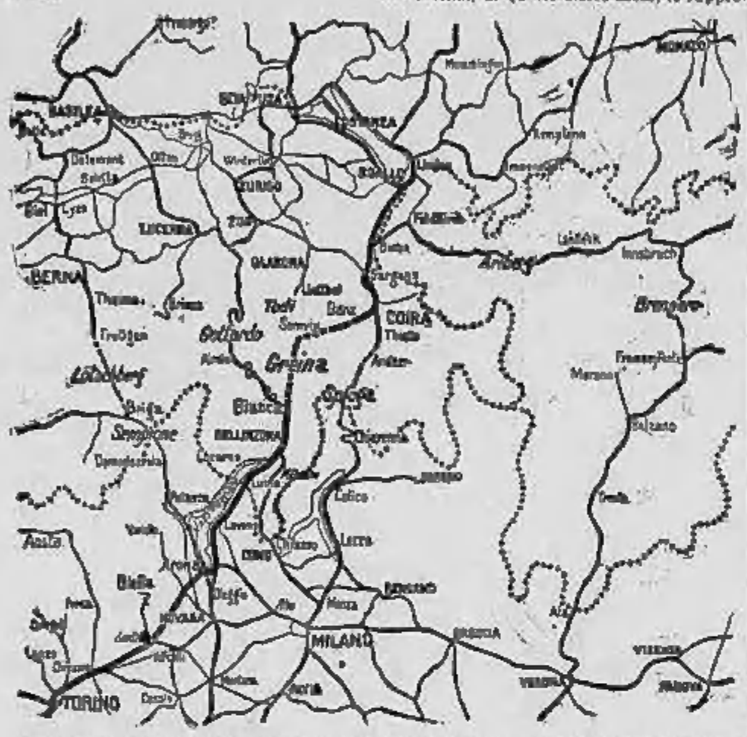
LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(*Conto corrente colla Posta*).

Spluga o Greina?

La questione del nuovo valico alpino orientale, che interessa vivamente in questo momento Milano e la zona del Lago di Como, ed ha fatto partire in guerra il Canton Grigioni, contro il Cantone di San Gallo e il Canton Ticino, ha una grande importanza anche per Torino e il Piemonte. Può sembrare strano, a noi piemontesi, che abbiamo avuto più danno che vantaggio dai trafori compiuti recentemente nelle nostre Alpi, che un valico aperto così lontano da noi, al di là del Gottardo, possa interessarci seriamente. Invece è così. La geografia in di questi scherzi. Un'occhiata gettata su questa carta persuade meglio di un ragionamento.



Il valico alpino orientale, che la Svizzera reclama, per mettere in comunicazione la Valle Alta del Reno e il Lago di Costanza con l'Italia, e che ha trovato tanto favore in Lombardia, può essere attuato con quattro tracciati capitali: il Luk-Manier, il San Bernardino, lo Spluga e la Greina. I due primi sono stati abbandonati, per minore efficienza; ma non sarà inutile rammentare che fin dal 1847 il Governo di Carlo Alberto garantiva il concorso dello Stato alla Società, che si fosse resa concessionaria di una linea, che da Genova conducesse al Lago Maggiore, con prolungamento fino al confine svizzero, agevolando la costruzione della linea del Lucmagno (allora si italianizzava così il Luk-Manier), mentre nel 1857, nella stessa seduta, in cui votava i fondi per il traforo del Cenisio, il Parlamento Subalpino deliberava di concedere un sussidio di 10 milioni a quella Compagnia, che si costituisse per la costruzione di una ferrovia dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore al Lago di Costanza.

Non si dimentichi che nel 1857 non si era ancora fatta nessuna grande galleria alpina, e che questo Piemonte, mentre raccoglieva milioni per la preparazione della guerra, aveva ancora tanta energia, tanta fede, tanta forza di iniziativa e di civiltà, da votare in una sola seduta del suo minuscolo Parlamento, continuis di milioni per due trafori.

E' vero che in quel minuscolo Parlamento sedevano uomini, che si chiamavano Pallecapa, Cavour, Menabrea, Cadorna, Pernati, Valerio, Mellana, Farina: non lasciamo andare..

I dieci milioni pel Lucmagno, a cui si aggiunsero altri, parecchi assicurati da Genova, non furono usati. La questione si complicò, venne la guerra del '59, poi la capitale fu trasportata a Firenze: il Piemonte perdette in prestigio e autorità, e del traforo orientale non si parlò più.

Scartati il Luk-Manier e il San Bernardino, restano sul tappeto le due soluzioni: Greina e Spluga; soluzioni alternative, di cui l'una esclude l'altra.

L'uno e l'altro tracciato partono da Coira. Lo Spluga discende su Thusis, e Andeer fino a Chiavenna; la Greina piega ad ovest su Ilanz e Sumvix, e termina a Biasca. Le vie di accesso dell'Italia allo Spluga sono due: lo Chiavenna-Colico-Lecco-Milano, che è una linea di secondo ordine, a binario semplice, che andrebbe completamente rifatta, per servire a linea di gran traffico internazionale; e una linea Milano-Como-Chiavenna, passando per la sponda destra del Lago di Como, linea che oltre Como attualmente non esiste, ed andrebbe costruita ex-novo, con spese ingentissime. La linea d'accesso italiana alla Greina esiste, ed è una linea internazionale di primo ordine: il Gottardo: la Greina la innesta a Biasca, sulla linea del Gottardo, che per il Monte Ceneri, Chiasso e Como, scende a Milano, e per Luino e Pino, a Novara e Genova. Lo Spluga serve Milano e Venezia, con minor vantaggio di Genova e con danno di Torino; la Greina apre per Torino e il Piemonte il grande valico sulla Svizzera orientale, progettato dai virili statisti del nostro antico Parlamento, servendo meglio Genova, senza alcun danno, e forse qualche vantaggio, di Milano, e solo qualche danno per Venezia. Ma è da rammentare che Venezia, che possiede la linea più orientale del Brennero, e potrà avere fra qualche anno la linea del Fern-Ortler, non ha un grande interesse allo Spluga.

Dall'altro versante, come ho detto, la lotta è fortissima fra il Canton Grigioni, che sostiene lo Spluga, e i Cantoni di San Gallo e Ticino, che hanno stretto alleanza per patrocinare la Greina. Di qua dalle Alpi, lo Spluga è difeso a spada tratta dalle rappresentanze delle popolazioni del lago di Como (il più autorevole degli splughisti è l'attuale ministro dei lavori pubblici, on. Rubini, ch'è rappresentante di un Collegio della provincia di Como, Dongo, ed ha notevoli interessi patrimoniali nelle miniere di ferro del lago di Como) e da Milano; la Greina è invece sostenuta dalle popolazioni del lago Maggiore, da Novara, da Torino, e da Genova. Anzi, in questo stesso mese, le rappresentanze del Piemonte e della Liguria, aderendo ad un invito del Comitato *pro Greina* di Bellinzona, si riuniranno a Torino, per esprimere in voto solenne la netta adesione delle antiche provincie al progetto della Greina.

***

In questa profonda divisione delle aspirazioni regionali di qua e di là dalle Alpi, è una sola e semplice e chiarissima, la via che devono seguire nella scelta definitiva del tracciato, i due Governi. Essi hanno l'obbligo di non curarsi degli interessi contrastanti e delle aspirazioni antitetiche delle varie regioni e di preoccuparsi unicamente dell'interesse nazionale: essi cioè devono scegliere il progetto, che, a parità di spesa, concede maggiori vantaggi, oppure che, a parità di vantaggi, importa una spesa minore.

Questo progetto ideale è lo stesso per l'Italia e Svizzera (i due paesi, presi nella loro unità nazionale, potrebbero trovare maggiori vantaggi, l'uno in uno, l'altro nell'altro progetto) ed è la Greina.

I più recenti progetti che esistono per il nuovo valico orientale sono: per lo Spluga il progetto Locher-Rigoni del 1900, per la Greina il progetto Moser del 1906.

Ponendo a raffronto i dati essenziali dei due progetti si hanno i seguenti risultati:

DATI DI PROGETTO	GREINA	SPLUGA
Lunghezza della linea	Km. 87	83
Altezza massima	m. 922	1115
Pendenza massima 0,00	» 20	26
Raggio minimo	» 350	300
Con rampe sopra il 20	» —	37.115
Galleria di valico	» 20.350	24.210
Gallerie in totale	» 28.900	41.672
DISTANZE DA COIRA (effettive)		
A Milano	Km. 225	205
A Milano (1)	» 212	205
A Torino	» 272	355
A Genova	» 367	267
(virtuali)		
A Milano	» 316	294
A Milano (1)	» 294	294
A Torino	» 377	444
A Genova	» 419	465

Si noti che — come in una recente conferenza faceva rilevare un diligente studioso della questione, il prof. C. Jorio — il Moser arrecava nel 1907 alcune varianti al suo progetto del 1906, per cui il punto culminante della Greina era abbassato a 882 metri e la lunghezza totale della linea veniva accorciata di km. 5,4, mediante un allungamento della galleria di culmine da chilometri 20,35 a chilometri 27,5.

Risulta da tali dati sommari di confronto che il valico della Greina — oltre ad avere minore elevazione — ha pendenze non superanti il 20 per mille, curve a raggio maggiore, minor lunghezza della galleria di culmine e molto minore sviluppo di galleria, tranne che si adotti il progetto del 1907, che allunga la gran galleria di valico di 7 km., ma abbrevia la distanza di 5 km. e mezzo.

Di più, nel caso che fossero necessarie opere di difesa per proteggere lo sbocco della nuova linea sul nostro territorio, queste servirebbero contemporaneamente a proteggerci contro il Gottardo — benchè di ciò finora non si sia sentito il bisogno.

Nei riguardi di Torino il valico Greina abbrevia, in confronto dello Spluga, il percorso senza Coira e l'industriosa lago di Costanza chilometri 38 in distanza assoluta, e chilometri 72 in distanza virtuale (progetto 1907).

Milano col valico della Greina allunga verso Coira soli chilometri 2 in distanza assoluta (sempre progetto 1907) ma nulla in distanza virtuale, e ciò quando si abbia il miglioramento di Monte Ceneri già stabilito.

Genova colla Greina risparmia chilometri 81 in lunghezza virtuale.

Finalmente, se la Greina trionfa, come faceva osservare con acuta preveggenza l'ingegnere Michele Fenolio, si otterrebbe la concentrazione sul Lago Maggiore dei punti di sbarco di tre grandi arterie internazionali — il Sempione, il Gottardo, la Greina — ciò che costituirebbe un elemento forse decisivo per la creazione della rete navigabile della Valle Padana, che da tanti anni s'invoca, e che altrimenti forse non si otterrà mai.

Resta l'elemento del costo: e anche qui la Greina batte lo Spluga. La Greina infatti (progetto Moser 1907 si noti) costerebbe 124 milioni, e cioè quanto fu preventivato per lo Spluga; ma mentre per la Greina lo studio è già stato fatto al completo, non si può dire altrettanto pel progetto Locher dello Spluga: ciò equivale a dire che è possibile e probabile che le cifre dello Spluga siano superate nella realtà.

Ma è da tener presente anche che l'Italia dovrà, se vince lo Spluga, spendere molti milioni nel raddoppiamento di binari e riattamento generale della Chiavenna-Colico-Lecco, e molti di più nella costruzione della nuova linea di accesso probabilmente sulla riva destra del lago di Como, mentre invece la Greina ci entrerebbe in casa per la linea del Gottardo, che è a doppio binario tanto su Novara che su Milano.

E finalmente c'è un'ultima e gravissima considerazione, particolare all'Italia, che dà il colpo decisivo alla Greina: ed è che quasi tutto il tracciato della Greina si svolge su territorio svizzero, e il valico sarebbe quindi in gran parte a carico della Svizzera, mentre il tracciato dello Spluga, compresa la grande galleria di culmine, si svolge per metà su territorio svizzero e per metà in territorio italiano, ciò che importa la divisione a metà delle spese e quindi un molto maggior concorso dell'Italia.

Gli splughisti hanno, molto abilmente, tolto questa inferiorità evidente, dal punto di vista italiano, dello Spluga, in elemento di superiorità. Essi dicono: la Greina, che è quasi tutta in territorio svizzero, consentirà alle Ferrovie Federali di aumentarne fortemente la tariffa, e quindi di accrescerne la distanze artificiali, con grande danno dell'economia italiana.

Ma la risposta è facile: anzitutto, la Svizzera è troppo avveduta nella difesa dei suoi interessi essenziali, per voler distruggere artificialmente con un'elevazione delle tariffe il raccorciamento dello distanze ottenute mediante un valico alpino costato tanti sforzi e tanti milioni. Non si vede con quale logica si torino le montagne a prezzo di centinaia di milioni, per diminuir le distanze, per poi artificialmente riaccrescerle con l'irragionevole rialzo delle tariffe.

E di più, l'Italia, fissando il suo concorso al traforo della Greina, dando cioè alla Svizzera del denaro da spendersi in terri torio svizzero, saprà bene garantire i suoi interessi, e fissare nella convenzione il *maximum* delle sovratasse di montagna che la Svizzera potrà imporre a merci o viaggiatori che passeranno per il nuovo valico.

Su *tutti* i punti adunque la Greina batte lo Spluga. Dal punto di vista *nazionale* il Governo italiano non può dare il suo consenso se non alla Greina. E quindi non dubitiamo che l'on. Rubini, sebbene deputato di Dongo, e grandemente interessato nelle ferriere del lago di Como, saprà, se sotto il suo Governo dei lavori pubblici dovrà essere decisa definitivamente la importantissima questione, agire come impongono gli interessi generali della patria, cioè a favore della Greina.

Giuseppe Bevione.

La Camera e il Ministero
alla vigilia della ripresa parlamentare
(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, ore 22

Siamo a tre giorni dalla riapertura della Camera e Montecitorio presenta la solita fisonomia calma e quasi indifferente. Il felice risultato delle trattative dell'on. Bettòlo per la questione delle Convenzioni non ha mutato l'aspetto tranquillo della farmacia, delle sale della Camera. La situazione del Ministero pare migliorata in conseguenza degli accordi avvenuti. Si attende per mercoledì il ritorno alla capitale dell'on. Marcora per alcuni accordi circa la seduta di giovedì e specialmente sul punto se si debba o no togliere la seduta dopo la commemorazione di Andrea Costa, vice-presidente della Camera, e l'on. Domichetti. Sarà commemorato per il primo l'on. Andrea Costa per il quale si sono inscritti finora gli onorevoli Lacava e Fradeletto. Inoltre è fuor di dubbio che altri oratori, specialmente di parte socialista, vorranno commemorare il defunto. Per l'on. Domichetti parlerà l'onorevole Cerulli. Un altro punto della seduta di giovedì di cui si dovrà occupare al suo arrivo alla capitale l'on. Marcora consiste nella breve ma elegante manifestazione di affetto alla Francia che avverrà in Parlamento a proposito delle recenti inondazioni di Francia.

Alla Camera

L'on. Marcora si abboccherà col presidente del Consiglio ed è certo che verrà deliberato di dare un carattere solenne alla manifestazione di solidarietà pel dolore che ha colpito la Francia. Il presidente on. Marcora comunicherà all'assemblea il dispaccio da lui inviato alla Camera francese al primo annunzio della sventura, certo di aver interpretato il pensiero dell'intero Parlamento. Quindi i deputati delle varie gradazioni politiche avranno parole di simpatia verso la nazione sorella che tanto si commosse quando il terremoto di Calabria e Sicilia mise la desolazione nel paese nostro. Parlerà infine il presidente del Consiglio on. Sonnino. Si afferma da taluni a Montecitorio che il presidente del Consiglio presenterà un progetto di legge per stanziare nel bilancio dello Stato un fondo da erogarsi a favore dei danneggiati dalle inondazioni. Però si deve ritenere questa notizia alquanto prematura. Infatti il Consiglio dei ministri non si è ancora occupato di tale argomento e si deve supporre che, occupandosene, difficilmente prenderebbe la decisione nel senso indicato. Sicuro è invece che il presidente della Camera verrà incaricato di inviare al presidente della Camera francese un telegramma che attesti i sentimenti di simpatia dei deputati italiani per la Francia nel doloroso momento attraversato. Nel caso in cui la seduta continuasse dopo le commemorazioni che occuperanno già qualche ora, si passerà, nella stessa seduta, alle interrogazioni e poi alle comunicazioni del Governo; ma è più probabile che la Camera deliberi di ascoltare le comunicazioni del Governo nella seduta di venerdì alla fine della quale il presidente fisserà l'ordine del giorno per la seduta di sabato, che sarà quasi certamente dedicato alle votazioni per le cariche dell'ufficio di presidenza e della Giunta del bilancio. Come è noto, si dovranno eleggere due vice-presidenti (Guicciardini assunto al governo e Andrea Costa defunto) ed un segretario (Lucifero, assunto egli pure al governo). Il candidato del governo per la sostituzione dell'onorevole Guicciardini sarà, come già vi dicemmo, l'on. Fani, che sarà votato senza contrasto: il candidato dell'Estrema, che dovrà succedere all'on. Costa, sarà certo l'onorevole Sacchi, anche perchè egli è sempre stato il presidente delle riunioni plenarie dell'Estrema in sostituzione dell'on. Costa e perchè egli è già stato candidato all'ufficio di presidenza, candidatura che egli rifiutò per cedere il posto all'on. Costa per anzianità. Gli amici dell'Estrema cercheranno di vincere le riluttanze dell'on. Sacchi e sperano di convincerlo ad accettare.

Il Consiglio dei ministri si occuperà nella prossima riunione dei candidati alle altre cariche vacanti. Così non è ancora designato il candidato che dovrà sostituire l'onorevole Lucifero nella carica di segretario. Neanche sono ancora designati i candidati che dovranno sostituire gli onorevoli Sulandra, Rubini, Ariotta e Riccio (assunti al Governo) nelle cariche di membri della Giunta del bilancio. Il presidente della Camera on. Marcora, dovrà, per conto suo, procedere alla sostituzione dei membri della Giunta delle elezioni che sono saliti al potere. La Giunta delle elezioni ha dato il maggiore contributo alla formazione del Governo perchè da esso sono usciti tre ministri, gli onorevoli Guicciardini, Ariotta e Di Sant'Onofrio, e due sottosegretari, gli onorevoli Celesia e Carboni Boy. La Giunta delle elezioni è convocata, com'è noto, in seduta pubblica per il giorno 18 corrente per l'esame delle elezioni di Minervino Murge (proclamato Cologno contro Jatta) ed Albano Laziale (proclamato Borghese contro Valenzani). Sono parecchie le elezioni sulle quali la Giunta deve ancora decidere, cioè: Città Ducale (relatore Cornaggia), Genova I (relatore Fani), Orvieto contestata già discussa in seduta pubblica (relatore Capaldo), Siena (relatore Ronchetti), Trapani (relatore Angiolini): da eleggersi i relatori per Mistretta, Poggio-Mirteto, Teramo e Caulonia. Le relazioni da discutere in seduta pubblica, cioè il giorno 18 corrente, sono: Albano (relatore Capaldo), Minervino Murge (relatore Guarneri). Elezioni dinanzi alla Camera: Castelvetrano (relatore Fani), Fano (relatore Vicini), già approvata la relazione Giolitti Colle (relatore Guarracino), Lugo (relatore Capaldo), Portomaggiore (relatore Cornaggia; relazione già approvata), Sora, si è dimesso il relatore e si deve sostituirlo ora dalla Giunta. Comitati inquirenti: per Caserta: relatore Turati, Battaglieri e Morando. Per Castellaneta: relatore Fani, De Novellis, Romanin-Jacur; Comacchio: relatore Fani, Cornaggia, Prampolini: Noto: relatore Romanin-Jacur, Montemartini, Morelli-Gualtierotti; Velletri: relatore Cornaggia, Montemartini, Morelli-Gualtierotti.

I giornali non si occupano stasera della situazione parlamentare alla vigilia della riapertura della Camera. Solo l'on. Corradini sostiene in un articolo che l'Estrema aveva ed ha il dovere di dare immediatamente battaglia al Ministero Sonnino. L'onorevole Corradini scrive: «Per me il *periculum est in mora*. L'attesa giova ad uno solo: all'on. Giolitti; non giova certo alla sincerità parlamentare e neppure all'on. Sonnino, il quale si trova in questa singolare posizione che per prolungare il periodo della sessione corre rischio di dover lasciare buona parte del suo bagaglio alle porte di Montecitorio. Il Ministero attuale è stato da qualcuno paragonato ad una corazzata che navighi a lumi spenti per non incontrare il nemico, ed il paragone è esatto. Su l'on. Sonnino vuol vivere lo può ad un solo patto: di restare sotto la tutela dell'on. Giolitti, di non fare nulla che possa scontentarne ecessivamente la Maggioranza. Ciò che apparisce — prosegue l'on. Corradini — alquanto inesplicabile in questa situazione è che l'on. Sacchi sia dell'opinione che si debbia lasciare all'on. Sonnino un nuovo periodo di pace. Se non fosse notoria la posizione dell'on. Sacchi nel gruppo radicale di fronte all'on. Giolitti ed ai giolittiani questa coincidenza di vedute tra i due uomini politici potrebbe dare da pensare».

Compromesso Bettòlo

Più che della riapertura della Camera si discorre nel mondo politico del lieto fine delle trattative dell'on. Bettòlo.

Il compromesso per la formazione della nuova Società di navigazione per la soluzione dei servizi marittimi sovvenzionati, compresi nel progetto Bettòlo, non è ancora stato firmato, ma lo verrà tra un giorno o due.

L'on. Bettòlo, dopo aver raggiunto l'accordo in linea di massima con gli enti principali che partecipano alla nuova Società, ha voluto disinteressarsi completamente della parte finanziaria del progetto: ed è per questa ragione che il compromesso non è ancora stato firmato, durando ancora gli accordi di natura finanziaria fra i principali organismi del mondo marittimo che partecipano alla nuova Società.

L'on. Bettòlo ha quindi mandato dall'onorevole Sonnino gli uomini principali che partecipano alla nuova combinazione. Così l'on. Sonnino ha ricevuto questa mattina il comm. Weil, direttore della Banca Commerciale. Il comm. Weil ha esposto all'onorevole Sonnino il piano finanziario per la creazione della nuova Società, la quale avrà — come vi abbiamo detto nei giorni scorsi — un capitale di 80 milioni. L'onorevole Bettòlo ci ha personalmente confermato stamane che l'accordo con i promotori della Società è raggiunto. Egli spera di potere fra qualche giorno divulgare i particolari dell'accordo avvenuto. L'onorevole Bettòlo spera altresì che la costituzione della nuova Società potrà essere attuata per il giorno 10 febbraio, cioè per la riapertura della Camera.

I giornali confermano stasera le notizie che vi abbiamo ieri sera trasmesso e commentate. Il *Giornale d'Italia* aggiunge i seguenti particolari:

«Si è giunti a questo risultato: La Ditta Peirce Parodi ed il Lloyd Sabaudo hanno rinunziato all'aggiudicazione di servizi sottoposti alle aste nello scorso ottobre. La stessa Ditta Peirce Parodi e il Lloyd Sabaudo hanno formato, insieme con la Società Veneziana di Navigazione a Vapore e con la Puglia, una nuova Società Italiana, per i servizi marittimi sovvenzionati. La nuova Società ha preso l'impegno con il Governo di assumere, salvo sempre l'approvazione del Parlamento, i servizi marittimi sovvenzionati, per una sovvenzione complessiva di poco più di 14 milioni di lire annui.

I servizi sovvenzionati vengono così ridotti per modo che la sovvenzione da 23 milioni si riduce a poco più di 14. Nel meccanismo delle sovvenzioni scompaiono l'esperimento quinquennale, la garanzia dello Stato per le obbligazioni, la garanzia dello Stato per gli interessi minimi del capitale, ed inoltre, la durata del contratto è ridotta da 20 a 15 anni. La firma del compromesso fra il Governo e la nuova Società è imminente. Ridotti così i servizi sovvenzionati, il Ministero propone un nuovo metodo di incoraggiamento alla marina mercantile nazionale, e cioè, propone di dedicare una somma massima di otto milioni al contributo di nolo, cioè a dire, ai premi alla marina libera, per determinare le linee allo sviluppo delle quali lo Stato ha interesse. Era in animo del ministro della marina, onorevole Bettòlo, di ridurre ancora di più i servizi sovvenzionati, ed aumentare conseguentemente i servizi liberi, da premiarsi con un contributo di nolo; ma l'on. Bettòlo ha ritenuto di dover tener conto di molti bisogni economici e politici e di molti legittimi interessi locali; che, allo stato delle cose, non si possono soddisfare che mediante le sovvenzioni fisse. Per questa ragione l'on. Bettòlo dovette giungere per le sovvenzioni fisse fino alla somma complessiva di poco più che 14 milioni.

«Ma con la somma di otto milioni, dedicata al contributo di nolo della marina libera, l'on. Bettòlo conta di dare all'economia nazionale un impulso assai maggiore di quello, che potrebbe darle una eguale somma dedicata alle sovvenzioni.

«In complesso, il sistema del Governo, mentre da una parte migliora il meccanismo delle sovvenzioni, ha inteso d'altra parte di destare l'energia marinara del paese, mediante incoraggiamenti ai liberi traffici».

La *Tribuna* stampa: «Il compromesso per la costituzione della nuova Società sarà formato stasera o domani. L'accordo è raggiunto e l'ostacolo rimosso, vale a dire, che per spontanea rinunzia ai contratti da parte delle Ditte Peirce Parodi e Lloyd Sabaudo e per il conseguente ritiro delle cauzioni, nulla più ostacolerà la decadenza del progetto Schanzer sulle Convenzioni marittime. Esso sarà ritirato per decreto reale, e nei primi giorni dopo la riapertura, la Camera sarà investita del nuovo progetto. Continuano intanto le trattative per la costruzione del gruppo finanziario, da cui trarrà origine la Compagnia nazionale di navigazione per i servizi sovvenzionati. Ma quest'ultimo argomento non riguarda più direttamente il Governo, il quale crede di avere esaurito la prima parte del suo compito. Infatti, essendo stato, stamane, l'on. Bettòlo interrogato da amici, sulla questione delle Convenzioni e sul progetto Schanzer, il ministro della marina ebbe a rispondere, giocondamente:

— Roba vecchia, ormai sono già passato ad altri studi e ad altri argomenti.

I primi commenti di giornali romani, alla costituzione della nuova Società di navigazione, sotto gli auspici del Governo, sono quelli della *Ragione*, e ostili. Il «fornale repubblicano afferma: «Nell'ambiente politico, la costituzione di questo *trust* marinaro, è commentatissima.

«Gli uomini spassionati, non legati a clientele od interessi, criticano questa soluzione voluta dal Bettòlo, perchè porterà logicamente all'asservimento dei nostri traffici marittimi alla nuova, grande organizzazione, che sorge, e che, consolidata, diventerà arbitra del nostro mare e dei nostri traffici. E' bene osservare che la Ditta Peirce Parodi ed il Lloyd Sabaudo, non hanno fatto alcun sacrificio, perchè, come facenti parte del *trust*, nulla vengono a perdere».

La Banca del Lavoro

Sul programma ministeriale, nessuna novità saliente. Il deputato del gruppo cattolico, on. Tovini, pubblica un articolo sulla Banca del lavoro, ideata dall'on. Luzzatti. L'on. Tovini così riassume le accoglienze trovate dal prossimo progetto Luzzatti: «I socialisti approvano la proposta con entusiasmo, e la difendono con energia; i conservatori, invece, hanno dimostrato una grande diffidenza e molto scetticismo. E quale è l'atteggiamento dei cattolici, ossia di quel grande numero di uomini e di istituzioni, che hanno diffuso in mezzo al popolo i precetti e le virtù della mutualità e della cooperazione, secondo il programma sociale cristiano? Mi pare, — continua il Tovini — si possa rispondere che essi, mentre approvano nelle sue linee generali l'istituzione della Banca del lavoro, nella cui più umili istituzioni, create dai lavoratori, con tanto spirito di solidarietà e di sacrificio, trovino più facile la via al raggiungimento delle loro speranze, tuttavia fanno le più caute riserve sulla modalità di esecuzione del vagheggiato progetto dal duplice punto di vista politico e tecnico».

L'ambasciatore San Giuliano si presenta a Fallières
Cordiali omaggi alla fratellanza latina

Parigi, 7 ore 17.

Il Presidente della Repubblica francese ha ricevuto, nel pomeriggio, alle ore 16, in udienza ufficiale, S. E. il marchese Di San Giuliano, che gli ha consegnato le lettere di S. M. il Re d'Italia, che lo accreditano, in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Parigi.

Il nuovo ambasciatore è stato condotto da Mollard, capo del Protocollo, al Palazzo dell'Eliseo in vettura della Presidenza, scortato da un plotone di corazzieri. All'arrivo del marchese Di San Giuliano nel cortile del Palazzo, gli furono resi gli onori militari da un battaglione di fanteria. L'ambasciatore è stato introdotto presso il Presidente della Repubblica, che era nel grande salone del piano terreno, avente a fianco Pichon, ministro degli esteri, Ramondou, segretario generale della Presidenza, e gli ufficiali di ordinanza.

Discorso dell'ambasciatore

Presentando le lettere di credito, il marchese Di San Giuliano ha pronunziato il seguente discorso:

«Signor Presidente! Ho l'onore di consegnarvi le lettere colle quali S. M. il Re d'Italia, mio Augusto Sovrano, mi accredita presso di Voi in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario. S. M. il Re, il suo Governo e tutta la nazione italiana annettono la più grande importanza a coltivare e cementare ogni giorno più le relazioni cordiali che felicemente uniscono i due paesi sulla base solida della stima e della fiducia reciproca.

«Tale è il compito che mi è affidato, compito gradito e facile perchè risponde interamente ai sentimenti dei popoli, che nessun grave interesse divide e dei quali lo stesso genio ispira le più alte manifestazioni del pensiero, della letteratura e dell'Arte.

«So che, per il compimento della mia missione, troverò presso di Voi ed il Governo della Repubblica, il concorso più completo. L'accoglienza simpatica che è stata fatta in Francia alla mia nomina mi ha profondamente commosso ed è dal fondo del mio cuore che parlo, signor presidente, i voti che formo per Voi e per la prosperità e la felicità della Francia».

La risposta del Presidente

Il Presidente ha così risposto:

«Signor Ambasciatore! E' con piacere che ricevo dalle vostre mani le lettere colle quali S. M. il Re d'Italia vi accredita in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso il Presidente della Repubblica francese. Mi felicito di avervi udito parlare in termini felici delle relazioni cordiali che uniscono i due paesi e ne ringrazio.

«La nazione italiana e la nazione francese, i cui destini si sono più volte confusi, non hanno cessato dalle origini comuni. Non hanno attinto alla stessa fonte per segnare di un'impronta propria al carattere di ciascuna di esse le produzioni del loro genio concorrendo con eguale successo allo sviluppo della civilizzazione. Vi è bisogno di aggiungere che tutto vi renderà facile il compito di unione e di concordia che voi avete per missione di adempiere e per il quale il concorso del Presidente e del Governo della Repubblica vi è completamente acquisito?

«Vi sono riconoscente dei voti da voi formulati per la Francia e per il Presidente e mi è molto gradito, signor ambasciatore, di augurarvi il benvenuto fra noi».

Nel colloquio che il Presidente della Repubblica ha avuto ulteriormente col nuovo ambasciatore d'Italia, Fallières ha rinnovato al marchese San Giuliano i ringraziamenti del Governo per la prova di simpatia data in questi giorni alla Francia da S. M. il Re e dalla nazione italiana.

Le basi finanziarie del contratto
fra il Governo e la Società di navigazione

Roma, 7, ore 24.

Nelle sfere ministeriali vengono forniti i seguenti particolari circa le basi finanziarie del contratto fra il Governo e la nuova Società di navigazione per l'esercizio delle linee sovvenzionate comprese nel progetto Bettòlo. Il contratto avrebbe la durata di 15 anni senza periodo di esperimento; esso non comporterà la garanzia dello Stato sulle obbligazioni della nuova Società, nè lo Stato verrebbe nemmeno a garantire l'interesse minimo sui capitali impiegati dalla Società assuntrice per i servizi in parola. La somma complessiva delle sovvenzioni compresi i servizi minori per le isole si aggira intorno a 14 milioni. Verrà costituito un fondo speciale per incoraggiamento alla marina per determinate linee sotto forma di contributo di nolo. Questo fondo speciale avrà un limite massimo di otto milioni di lire. Il Governo accorderebbe inoltre delle agevolezze fiscali al nuovo ente per assicurare il migliore sviluppo della nostra marina mercantile.

Un nuovo concorso di architetti
per le feste romane del 1911

Roma, 7, ore 16.

Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma comunica che la Commissione presieduta dal prof. Ettore Ferrari, a cui spettava il giudizio del concorso per l'ingresso d'onore e il salone delle feste del 1915 di Roma in piazza d'Armi, constatando col più vivo compiacimento lo slancio con cui gli architetti di Roma hanno partecipato, ha ritenuto opportuno indire un nuovo concorso. Delle due prove, chiamandovi per il salone delle feste i concorrenti che avevano contrassegnato i loro progetto coi nomi *Roma, R.* e C., e così rispettivamente gli architetti Giuseppe Mancini ed ingegneri Guazzaroni Angelo e Ghislini Augusto; e per l'ingresso d'onore i concorrenti che avevano contrassegnato i loro progetti coi motti *Italia* (architetto Ghino Venturi e Arnaldo Forchini) e *Urbe* (architetto Ezio Garrone).

I nuovi progetti dovranno essere consegnati al Comitato non dopo il 19 corrente.

L'opera di epurazione che spetta all'on. Daneo

Roma, 7, ore 22.

Vengono attribuiti al ministro Daneo propositi di compiere una epurazione della burocrazia della Minerva. Si annunzia cioè che, in seguito ai provvedimenti dell'onorevole Daneo saranno gradatamente eliminati tutti gli inconvenienti fino ad oggi verificatisi e deplorati più volte anche alla Camera ed al Senato. A proposito della Minerva, basta ricordare che l'on. Orlando, che fu ministro dell'istruzione, definì la Minerva un infermo grave e cronico, che i consulti hanno dato per inguaribile. Ora, dopo la pubblicazione dell'inchiesta sulla Minerva, si invoca dall'on. Daneo che voglia epurare radicalmente il personale preposto ai vari servizi e renderne ben salda la compagine pensando che quello esistente è anche inadeguato ai bisogni più vivi e della maggiore urgenza. Naturalmente il ministro si varrebbe del ruolo unico trasferendo dall'una all'altra amministrazione con criteri di accurata selezione i funzionari dipendenti. In tal modo non solo verrebbe a correggere alcuni sistemi nefasti per il buon andamento delle cose scolastiche ma eliminerebbe le cause, ancora permanenti, di gelosie e di attriti fra gli impiegati dello stesso ministero. Si spera che questa epurazione — osserva il *Corriere d'Italia* — ormai improrogabile dopo i risultati della Commissione d'inchiesta, sarà fatta con sollecitudine e coraggio senza cedere alle solite pressioni ed influenze politiche ed occulte.

Il ministro Daneo si dice poi stia studiando una nuova organizzazione dei servizi di ragioneria del ministero dell'istruzione per ovviare a tanti indugi nella emissione e nel controllo dei mandati e nel pagamento dei conti onde così di frequente si reclama per un motivo o per l'altro dagli insegnanti pubblici. Già l'on. Manna nell'ultima relazione del bilancio rilevò la irragionevolezza di certi sistemi contabili e a tutto svantaggio degli insegnanti. Il provvederebbe quindi al servizio della ragioneria rivendicato, come sarebbe intenzione dell'onorevole Daneo, in una sola direzione che raccolga gli uffici contabili sparsi nel ministero, inefficaci ora a rispondere allo scopo cui sono destinati. La relazione finanziaria della Commissione reale di inchiesta compilata dall'on. Abignente insiste appunto su di un più razionale e definitivo assetto dei servizi contabili.

Il problema dei telefoni e la sua improrogabile soluzione

Roma, 7, ore 20.

La Tribuna ha interrogato, sulla questione telefonica ora di attualità per i provvedimenti che intorno ad essa si invocano dal nuovo ministro Di Sant'Onofrio, un personaggio il quale, per l'alta funzione che esercita ha frequente motivo di trattare di questioni telefoniche e specialmente le più gravi. Alla domanda se essa una crisi telefonica, il personaggio interrogato rispose: « La questione dei telefoni sta attraversando una fase che non può dirsi ancora critica, ma che è tale da poterlo divenire a breve scadenza. Da una parte il Paese lavora con tutte le precise di una vita commerciale ed industriale ricchissima, dall'altra il Governo vede e intravvede la necessità, ma non si sente esente conto della improrogabilità ed urgenza di provvedervi ». Il personaggio interrogato quindi ha così risposto alle domande riguardanti il servizio telefonico interurbano. Dopo aver constatato l'immenso sviluppo del servizio interurbano ed ave reso il dovuto omaggio alla legge Galimberti del 1903 che assegnava sei milioni per la costruzione di linee interurbane l'interlocutore ha detto: « Ciò che si è fatto è assai poco di fronte al traffico che tende incessantemente a spandersi e la somma complessiva di 14 o 15 milioni che l'Italia ha sinora destinato alle reti nazionali non dovrebbe rappresentare che una prima erogazione. Basta pensare che una linea Milano-Roma costa più di mezzo milione ed una linea Roma-Palermo quasi un milione e mezzo. Non dirò dunque come il mio amico on. Maggiorino Ferraris che per l'azienda telefonica occorrono sessa milioni, ma è pur certo che qualche cosa bisogna fare e se lo Stato non provvede i contribuenti saranno con chi prenderselo. Sono infatti ormai inconcepibili le rimanze del pubblico e le perdita di introiti con cui lo Stato va incontro sempre per non poter sostenere le prime spese di impianto e quel che è peggio è come cresce l'discredito sui servizi eserciti dallo Stato ».

L'interviuvato ha concluso esaminando gli appunti che vengono mossi ai capi dell'azienda dai telefoni, a proposito dei contratti agevolati per gli impianti delle centrali ». Si è detto che è stata fatta una distinzione per tutto riguardo agli impianti delle nuove centrali di Genova e Roma, ma come si può immaginare ciò nel caso di questi impianti, quando ogni Ditta fabbrica un proprio tipo, si possano fare distinzioni nella forma voluta dalla convenibilità dello Stato? Qui si tratta di fare studi comparativi sul migliore sistema e scegliere quello che risulta preferibile, ciò è stato fatto e con tutte le garanzie e con l'approvazione di tutti i Corpi consultivi. Non si è mancato in questi giorni di ordinare un esame, che non so se sia stato compiuto, intorno ai progetti ed ai contratti dell'azienda dei telefoni. Ebbene, sarà questo forse un'altro motivo di arresto per la svolgimento dell'azienda? I ministri passano, ma l'Amministrazione resta ».

I lavori del porto di Genova

Roma, 7, ore 22.

Sulla necessità di affrettare le opere pubbliche che si collegano al movimento del porto di Genova, la *Tribuna* pubblica un articolo nel quale si lamenta che l'esecuzione di queste opere non venga compiuta con sollecitudine necessaria. L'articolo ricorda che in questi giorni è stato fatto l'invito per l'appalto di una parte della galleria che dovrà mettere in comunicazione le stazioni ferroviarie di Genova al Molo vecchio ed aggiunge: Dobbiamo però pur troppo riconoscere che ben poco si è fatto finora di fronte all'incalzare del progresso commerciale e si volgono gli impianti moderni eretti intorno ai bacini preesistenti. Le nuove banchine delle Grazie sono ultimate; il molo Caracciolo è a buon punto; il rinforzo del Molo Galliera è ultimato ed anche la muraglia subacquea del nuovo bacino Vittorio Emanuele è a buon punto ma a che serve se non vi si eseguisce la soprastruttura? Siamo cioè ancora lontani dal giorno in cui Genova avrà disponibile nuovi bacini acquei, nuovi piazzali. Questi ultimi sono indispensabili per migliori impianti industriali che attualmente ingombrano il Molo vecchio il quale deve rimanere libero unitamente alla nuova calata delle Grazie e deve formare lo scalo della nuova ferrovia che si va ad inizione con la nuova galleria testè posta all'incanto. Funzionerà presto la trazione elettrica sulla linea dei Giovi della quale duplicherà la potenzialità ma non sappiamo di che alimentarla. Manca la contemporaneità dei provvedimenti che è causa del risultato delle iniziative ben ispirate e che ci dovevano attendere nel caso nostro dalla creazione del Consorzio autonomo il quale avrebbe dovuto operare parallelamente all'amministrazione dei lavori pubblici da cui a bella posta è stato reso indipendente.

Un manifesto proibito

Roma, 7, ore 23.

Il questore di Roma ha proibito l'affissione di un manifesto che il Circolo repubblicano « Pietro Barsanti » aveva preparato per solennizzare la data della proclamazione della Repubblica romana. Il manifesto venne dalle autorità proibito essendo ritenuto offensivo per la memoria di Napoleone III e per il Vaticano. Il Circolo repubblicano « Pietro Barsanti » commemorerà egualmente la data del 5 febbraio

Una dimostrazione a Perugia per l'intervento dei soldati alla conferenza di un frate

Roma, 7, ore 10.

Il *Messaggero* ha da Perugia: « Ieri sera si è sparsa per la città la notizia che nella chiesa di San Domenico, ove ebbe sede il Santo Ufizio, e che ha di rimpetto la lapide a Giordano Bruno, un frate aveva tenuto una conferenza sull'opera dei missionari in Cina, conferenza, alla quale per ordine del colonnello, erano intervenuti in alla tenuta ed ordinati in drappello numerosi soldati. La notizia era vera, coll'aggravante che l'oratore era stato presentato dal colonnello stesso. Ciò provocò un vivissimo fermento in città e circa duecento popolani si sono subito recati nelle vicinanze della chiesa inneggiando a Giordano Bruno. Finalmente giungeva una mascherata che, una una banda musicale in testa, si fermò dinanzi alla porta della chiesa, suonando a perdifiato l'Inno di Garibaldi. Sulla porta del tempio intanto veniva posto un grande telone che già aveva servito per il Venti Settembre, con sopra la scritta del Carducci contro la chiesa e su un altro telone veniva pure scritto: « Non si umiliano i soldati della terza Italia nel coro famoso per le nefandezze della Santa Inquisizione ».

Giunse un drappello di guardie che fece circondare i dimostranti, e tolse per ordine del delegato l'epigrafe del Carducci.

Qualche prete ritardatario è stato sonoramente fischiato. Così pure venne fischiato l'apparire della carrozza che recava il vescovo di Perugia. Infine non si sono avuti altri incidenti.

Queste manifestazioni anticlericali sarebbero derivate da un equivoco. L'equivoco sarebbe derivato dal fatto di essersi supposto che padre Albasini avesse parlato ai soldati sull'opera delle missioni cattoliche in Cina. Invece non si tratta affatto nè di missioni nè di missionari. Padre Albasini parlò della sua civiltà, delle ricchezze, della religione, ecc. Egli difese i soldati italiani dall'accusa che fu rivolta a tutte le truppe degli altri Stati, di aver fatto bottino delle meraviglie della capitale cinese, parlando con entusiasmo dei nostri fratelli in quella difficile spedizione e del loro capi, per i quali ha avuto elevate frasi di ardente patriottismo. Bisogna altresì notare che la conferenza fu tenuta da padre Albasini per iniziativa della « Dante Alighieri ». Si deve aggiungere che padre Albasini, il quale è triestino, fece in certo punto della sua conferenza vibrare alta una nota di simpatica italianità. Il padre Albasini avrebbe dovuto tenere la sua conferenza nei locali della sezione della « Dante Alighieri », ma si rifiutò riunirsene per motivi che non hanno alcun carattere politico e religioso. Rimane la scelta del tempio, meno simpatica per antichi ricordi. Il Municipio offrì la sala dei notari; ma il generale conte Nasalli Rocca ritenne che non fosse sufficiente per contenere 1200 soldati e le famiglie dei militari. Si scelse allora la chiesa di San Domenico, perchè vicina alle due caserme, non pensando affatto che ciò sarebbe stato causa di tanto scalpore. Il vasto tempio era stato convertito in sala e perfino la macchina delle proiezioni era stata posta sopra l'altare maggiore. La banda musicale eseguì brani di musica profana. Per ultimo, si deve rilevare che padre Albasini fu cappellano delle truppe italiane in Cina, dove fu sempre tenuto in alta considerazione e che il Ministero degli esteri pare gli abbia affidato una speciale missione sulle coste africane. Dopo queste spiegazioni l'incidente si deve considerare chiuso.

Un opportuno provvedimento del direttore generale delle ferrovie di Stato

Roma, 7, ore 18.

Il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, ha diramato al personale una circolare, in cui rileva che, malgrado le disposizioni più immediate, gli Uffici e le Stazioni nella trattazione dei reclami, concernenti i contratti di trasporto, invece di procedere alla liquidazione degli aventi diritto, non appena in possesso degli elementi, atti a comprovare l'attendibilità dei loro reclami, ritardano la liquidazione dell'indennizzo dovuto fino all'accertamento di circostanze secondarie e delle eventuali responsabilità amministrativo. Lamenta la circolare tale deplorevole stasi, che ha per naturale effetto di provocare ragionevoli lamnanze da parte del pubblico, costretto a rinnovare i reclami ed a presentare sollecitazioni ed anche ad adire giudizialmente, derivandone così all'Amministrazione, oltre al discredito morale, un danno finanziario per il forte lavoro, al quale viene a trovarsi obbligata.

Il direttore generale comm. Bianchi, rinnova pertanto agli Uffici ed alle Stazioni l'invito a provvedere perchè, nei limiti delle rispettive competenze, non si trascuri mai di procedere alla liquidazione dei reclamati non appena i reclami risultino fondati.

E conclude, avvertendo che gli agenti, i quali ancora contravvenissero alla disposizione di cui sopra, dovranno essere puniti disciplinarmente e chiamati altresì a concorrere, in misura adeguata, alle passività che per loro colpa l'Amministrazione avesse dovuto inutilmente incontrare.

Il ballo di Corte al Quirinale

Roma, 7, ore 24.

Questa sera al Quirinale ha avuto luogo il secondo dei due grandi balli che i Sovrani danno all'alta società di Roma. Gli inviti erano diramati per le 22, ed anche prima di quell'ora una lunga fila di automobili e vetture si agglomerò presso il Quirinale. La grande scalea che si apre dietro il vestibolo è tutta ornata di palme ed azalee. Per essa gli invitati salgono nell'appartamento d'onore.

Nella sala d'ingresso faceva servizio d'onore un plotone di corazzieri in grande tenuta ed una lunga fila di valletti in lunghe livree rosse e nere. Verso le 22,30 la grande sala del ballo è gremita e presenta un aspetto imponente. A destra delle poltrone vi sono gli scabelli riservati in cui hanno preso posto le ambasciatrici di Francia, Austria, Inghilterra, Stati Uniti; presso di esse erano le signore dei ministri ed altre molte del Corpo diplomatico. Dietro ad esse, tutti in grande uniforme, gli ambasciatori, i ministri ed i membri del Corpo diplomatico. A sinistra ora pure seduto in collarone dell'Annunziata Visconti Venosta, e a destra di essa i collari ed i ministri. La quadruplice baracca, sui cui tre lati si chiude la sala, era gremita di signore in splendide *toilettes*. Dietro le barcate si affollavano molti signori.

Poco prima delle 23, proveniente dagli appartamenti privati, è entrato nella sala d'ingresso il corteo reale, preceduto dai corazzieri e dai gentiluomini, dall'aiutante di campo di servizio, dal prefetto di Palazzo conte Gianotti. Sono entrati poi i Sovrani, che erano seguiti dalla principessa Elena di Serbia a braccio del ministro della Real Casa e da tutti i personaggi della loro Casa. Allorquando il corteo è giunto nella sala da ballo l'orchestra ha suonato l'Inno Reale e tutti i presenti, in piedi, hanno fatto un triplice inchino ai Sovrani, che intanto prendevano posto nelle poltrone a loro destinate. Poco dopo il Re si è avvicinato ai ministri, conversando con loro.

Pel Congresso dei neurologi

Roma, 7, ore 23.

Inaugurato dal Consiglio direttivo dell'Associazione italiana di neurologia, il prof. Algeranini, in un'adunanza preliminare, tenuta nel locali della Clinica delle malattie nervose, ha proceduto alla costituzione del Comitato romano ordinatore del II Congresso dei neurologi italiani, che si terrà in Roma nella terza decade di novembre del corrente anno. Il Comitato è riuscito così composto: segretario generale prof. Panegrossi; segretari delle varie sezioni i dottori Salvadori, Ascoli, Funaroli e Tamburini. Le funzioni di cassiere del Comitato locale sono provvisoriamente assunte dal dottor Ascoli.

I problemi dell'agricoltura italiana

Il convegno di Chivasso -- Il "Memorandum„ degli agricoltori L'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno.

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il Congresso agrario di Chivasso

Chivasso, 7, ore 22.

Solenne e della massima importanza riuscì oggi il Congresso agrario, promosso dal Circolo di agricoltura, industria e commercio, coadiuvato dall'on. Robiliant e dal Municipio.

Gli intervenuti

Convennero per la circostanza S. E. l'on. Giolavi, in rappresentanza del Governo, il senatore Faldella, i deputati Di Robilant, Compans, Pinchia, Ferrero di Cambiano, Goglio, Rastelli, Monti, Rossi e Gazzelli, il prefetto Vittorelli, il comm. Rocco ed il cav. Bosso, per la Camera di commercio di Torino, il comm. Salvadori di Wiesenhoff ed il cav. Uberlini, per la Deputazione provinciale di Torino, il comm. Lissone, per la Deputazione provinciale di Cuneo, il cav. ufficiale D'Alessandro, maggiore dei carabinieri, i sindaci di Caluso, Cassino, Brusasco, Livorno Piemonte, Montanaro, Verolengo, Brandizzo, Saluggia, Casalborgone, San Sebastiano, San Benigno, Rondissone, Gabiano, ecc., i rappresentanti dei Comizi agrari di Torino, Ivrea, Mondovì e Casale, la R. Scuola di Caluso, col suo direttore cav. Pezzi, l'ing. Fieravanti, rappresentante la Direzione dei Canali Cavour, oltre a numerose altre personalità, agli espositori della V Esposizione enologica, alle Autorità e Sodalizi cittadini.

Il discorso del Sottosegretario al Tesoro

Aprì il Congresso il cav. Bergandi, sindaco di Chivasso, inviando il saluto della cittadinanza ai congressisti, e a lui seguì l'on. Di Robilant, che in un applauditissimo discorso espose un vasto programma agrario, propugnando l'avocazione allo Stato delle Cattedre ambulanti di agricoltura, l'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole normali, la fondazione di Casse di risparmio rurali, la cooperazione nella cultura della piccola proprietà, tranvie economiche tra i centri principali agricoli, tariffe differenziali e i canali navigabili.

A questo punto, su proposta del cav. Bergandi, viene all'unanimità proclamato presidente del Congresso il comm. ing. Zecchini, che dà la parola a S. E. l'on. Ottavi. Questi, posto anzitutto in rilievo la sua qualità di uomo di Governo, che non gli permette di svilupparne il tema che si era proposto come deputato, si compiace tuttavia per la speciale importanza del Congresso, dilungandosi i nuovi sbocchi alla produzione vinicola nell'America del Nord; promette il pieno suo appoggio ai voti che saranno esposti nel Congresso.

Causa l'ora tarda, si rimandano i lavori al dopopranzo, ed i congressisti in folla si recano al pranzo nell'*Albergo della Posta Reale*. Al lavoro delle mense, rinnovano il lieto saluto il cavaliere Bergandi, che comunica le numerose adesioni e l'on. Di Robilant, a cui rispondono il senatore Faldella, l'on. Pinchia, S. E. Ottavi, il commendatore Bocca.

I lavori

Dopo una visita al canale Cavour si ripigliano i lavori del Congresso ed il professore ravalere. Sovra svolge il suo tema sulle impressioni dell'Esposizione enologica di Chivasso, rilevando la migliorata produzione vinicola, che dal 1909 ad oggi ha fatto passi di gigante. In seguito il prof. comm. Balzari sul tema: « La cooperazione nella viticoltura e nell'enologia », dopo un brillante svolgimento, presenta il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità: « I viticultori, convinti della necessità di una pronta riforma del sistema generale di tassazione della vite, nonchè di quella della confezione e del commercio del vino, fanno voti che sorgano numerose Cantine sociali e Consorzi antifillosserici come primo passo nel campo della cooperazione ». La relazione del commendatore Balzari, ricca di pratiche osservazioni, venne accolta da vive approvazioni.

Il terzo tema: « Come vanno preparati i nostri vini per l'esportazione », venne svolto dal dott. prof. Ghiil Gamacchio, direttore della cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Torino, il quale illustrò colla sua speciale competenza i seguenti concetti: 1.o che i nostri viticultori restringano la coltivazione della vite, limitandola agli ambienti più adatti alla coltivazione della stessa vite; 2.o che occorre fare una scelta giudiziosa dei vitigni ora coltivati; 3.o che si riducano le spese di produzione, conseguendo alla vite la coltivazione delle leguminose e dei cereali; 4.o che siano introdotti gli attuali sistemi di vinificazione, raccomandando la istituzione delle Cantine sociali, onde arrivare alla produzione dei vini tipo per ogni località.

Il prof. Zecchini intanto, a suo volta, fa approvare dal Congresso la proposta che lo Stato sovvenzioni insegnamenti atti a migliorare la distillazione; ed infine ha la parola il professore Jacomelli, che riferisce sul tema: « La frutticultura in rapporto alla crisi vinicola e la coltivazione del susino nei dintorni di Chivasso ». Questi pone prima il concetto che, per suo conto, la frutticultura non corrisponderà mai ai mali della produzione enologica, ma lascia sul vantaggio dell'esportazione delle prugne importate ora dall'America, e facendo voti che lo Stato si interessi della questione a sussidi i Comuni ed i Consorzi che vogliano effettuare l'attuazione della proposta.

Esaurito così l'ordine del giorno, viene chiuso il Congresso, riuscito di grande importanza per il numero delle personalità politiche e competenze accorse, per il grande interesse dei temi presentati, per i risultati consensuali ed infine per la completa preparazione che si dimostrò anche nei minimi particolari.

Pio X alla Federazione delle Casse rurali cattoliche

Roma, 7, ore 2.

Il Papa ha fatto indirizzare dal cardinale Merry del Val la lettera seguente alla Presidenza della Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche. La lettera dice:

« Dal devoto indirizzo testè inviatoGli da codesta Presidenza S. S. è stata ben lieta di apprendere la costituzione della Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche. Questa Federazione giunge invero desideratissima, perchè destinata a colmare un vuoto da tempo sentito nel programma dell'Unione economica sociale. E da sperare che la nuova istituzione, nel campo della democrazia cattolica, sia per riuscire un grande conforto e bene come l'Unione economica sociale, della quale potrà rendere più intensa l'opera; così ancora alle singole Casse locali, a cui una vitale ed opportuna ispezione da parte della Federazione medesima potrà aprire più facile e spedita la via a regolare funzionamento. Sua Santità non dubita che i criteri direttivi ai quali si ispirerà la suddetta Presidenza siano per essere tali da assicurare alla neonata Federazione quel successo spettamente e solicitamente cattolico che deve formare la divisa gloriosa di qualsiasi istituzione che nasce o cresce all'ombra della Chiesa, e mantenerla costantemente e strettamente unita all'Unione economica sociale, la quale, come ne ha promosso la costituzione, così ne promuoverà ed aiuterà l'incremento, facendola vivere della sua vita stessa. Sarà questo certamente il mezzo migliore per conciliare al nuovo istituto la stima e la fiducia dei buoni, e soprattutto per chiamare sopra di esso la benedizione di Dio, senza la quale nessuna opera mai potrà prosperare ed essere feconda di bene ».

Il "Memorandum„ degli agrari italiani

Roma, 7, ore 24.

Gli agrari italiani si agitano, e presenteranno prossimamente un Memoriale al Governo. Infatti nei prossimi giorni il presidente e il Comitato esecutivo della Federazione interprovinciale, che ha sede a Bologna, saranno ricevuti dai ministri degli interni, agricoltura, finanze e tesoro, e presenteranno al Governo un Memoriale, nel quale saranno raccolti i voti, formulati via via dalle varie organizzazioni. Non sarà male riassumere brevemente il *Memorandum*, per offrire in una volta sola e nel loro complesso, sia pure nelle sue linee generali, il programma degli agrari.

Il pensiero degli agrari in ordine alla riforma tributaria si riassume nei due seguenti commi di un ordine del giorno deliberato dal Congresso agrario di Bologna: Lo che la riforma dei tributi locali contemperi in progressiva necessità dei pubblici servizi, specie per le provincie e per i Comuni rurali, con le ragioni di giustizia, onde si invoca un limite ed una stabilità alla sovraimposta, ora costantemente variabile e crescente; 2.o che in una vasta riforma tributaria si ripartisca lo stato consideri sempre, nell'interesse di tutte le classi agricole e della stessa nazione, come la nostra produzione agricola debba essere posta in condizioni di resistere a concorrenze difficilissime dell'estero, e specie delle terre nuove, donde la necessità di adeguare l'imposta alla tariffa doganale.

Il riordinamento dei tributi locali

Come appare da questi voti, la questione fu considerata sotto due aspetti ben distinti, riguardanti l'uno il riordinamento dei tributi locali l'altro la riforma generale dei tributi. Per quanto riguarda i tributi locali, la Federazione, nell'interesse della proprietà terriera, lamenta che, mentre si sono limitate ai Comuni, ed in ispecie ai Comuni rurali, le risorse delle imposte indirette e dirette personali, ed abolita l'imposizione sulla ricchezza mobiliare, e mentre si sono privati le provincie di ogni altra risorsa tributaria, si sia tuttavia illimitata, nel fatto, se non nel diritto, e per una interpretazione larga, sempre più abusiva della legge, la facoltà di sovraimporre sulla proprietà terriera, cosicchè il lamentato disavanzo delle finanze locali tende a rovesciarsi per intero sulla proprietà immobiliare, vale a dire, specie per le provincie e i Comuni rurali, sulla proprietà terriera. Questo sistema, osservano gli agrari, dà luogo alla sperequazione più stridente degli oneri fondiari fra i territori nelle provincie e Comuni, e ad una instabilità finanziaria, che dipende in gran parte dalla divergenza esistente nelle spese che gli Enti locali debbono sostenere per rispondere alle domande crescenti della civiltà e del progresso, ma in parte anche all'arbitrio delle Amministrazioni, e conduce a una grandinante, ma necessariamente, ad una eccessività intollerabile della sovraimposta, che in taluni luoghi è già manifestamente rasentata. In tempo la Federazione invocava una riforma della legge comunale e provinciale, partendo dal concetto di classificare i Comuni, per modo che i Comuni rurali italiani abbiano un ordinamento amministrativo e finanziario in relazione ai loro speciale assetto economico e conforme a giustizia, sgravandoli di tutte le spese per i servizi che non hanno carattere di interesse locale, « determinando in canoni [illegible] quelle spese, come la pubblica istruzione e la pubblica assistenza, che, quando anche siano sorte dai Comuni, rispondono ad un servizio di Stato. La questione del riordinamento dei tributi locali apparve tanto più grave in quanto debba essere connessa alla riforma generale dei tributi dello Stato. Sembra perciò che, quando anche le attuali condizioni del bilancio delle finanze dello Stato non permettessero quella generale riforma, fosse almeno possibile, come è necessario ed urgente provvedere ad un riordinamento dei tributi locali, a fine di segnare un limite legale alla sovraimposta, ancorchè non superiore all'attuale, ma che fosse necessario alla pubblica finanza, evitando agli Enti locali, ed in ispecie ai Comuni rurali ed alle provincie, la facoltà di sorpassarvi su taluni redditi quelli stabiliti che si producono sul loro territorio e che stabilmente si sottraggono ad ogni imposizione degli Enti locali in relazione a questo concetto, un gruppo di deputati, primo firmatario l'on Eugenio Valli, presentò alla Camera una interpellanza, diretta a sollecitare nel Parlamento tale grave questione.

La riforma generale tributari

Infine per quanto riguarda la riforma generale tributaria, la questione è chiaramente esposta nel voto del Convegno, che pone in relazione la pressione tributaria e il conseguente aggravio nel costo della produzione agricola con il reddito dominale, poichè per quanto possa essere varia la disposizione su questa materia intorno ad alcuni vitti dell'ordinamento, la questione che domanda la terra e l'imposta si riassume tutta in questo nesso, fra l'imposta e la tariffa doganale, e sulla necessaria e reciproca loro influenza. La Federazione pertanto non domanda nè speciali esoneri delle imposte, nè particolari protezioni doganali, domanda solo che sia tenuto fermo l'equilibrio fra le imposte e la tariffa, che fermenta alla produzione agricola nazionale di reggere la concorrenza dell'estero.

Il contratto di lavoro

Il *memorandum* si occupa poi delle questioni riguardanti il contratto di lavoro. Quanto agli scioperi in Argenta e di Parma per la loro gravità, ed estensione auguravo l'attuazione di nuova legislazione, e da enti ed istituti pubblici di varia natura venivano inviati al Governo voti perchè una legge regolasse la materia dei contratti agricoli e ponesse un freno alla esacerbazione nei conflitti agrari. La Federazione studiò sulle questione ed in coincidenza con la presentazione fatta alla Camera dall'on. Pietro Nicolini di Ferrara di un progetto di legge.

Su tale materia fu tenuta a Roma una adunanza, alla quale convennero numerosi deputati, e vi fu deliberato un ordine del giorno con il quale la Federazione fa voti perchè il Governo riconosca la necessità di risolvere prontamente tale questione con una legge che regoli la formazione e la esecuzione dei contratti individuali e collettivi di lavoro, e plaudendo al concetto informativo del progetto di legge presentato dall'on. Nicolini, fa voti perchè la discussione parlamentare avvenga sul progetto medesimo. Questa prima manifestazione per altro considerò la questione sotto un aspetto generale e politico, comprendendo anche l'avvenuto ordinamento legislativo sui contratti di lavoro. Successivamente la Federazione esaminò la questione anche sotto l'aspetto economico, e la studiò particolarmente per quanto riguarda gli uffici di conciliazione e l'arbitrato, ed in una adunanza dell'assemblea federale espose il suo pensiero in un ordine del giorno.

Tutto ciò risulta dal *memorandum* che sarà presentato. La Federazione non poteva poi a meno di adoperarsi a conseguire che presso il Consiglio superiore del lavoro non mancasse la rappresentanza delle organizzazioni agrarie, ed a tal uopo fin dal 24 ottobre 1908 diresse al ministro di agricoltura una domanda perchè talune Associazioni, delle quali si forniva l'elenco nominativo ed indicativo, fossero comprese in uno dei due elenchi contemplati dagli articoli 7 del regio decreto 28 novembre 1900 e 5 del regio decreto 17 dicembre 1906 per gli effetti di cui all'art. 22 del regolamento 29 gennaio 1903, per l'applicazione della legge 22 giugno 1902, istituendo un ufficio del lavoro presso il ministero di agricoltura, industria e commercio. Questa istanza è rimasta ancora senza effetto, perchè solo nel prossimo marzo si dovrà procedere alla revisione degli elenchi.

Nel frattempo l'istanza sarà rinnovata ed insieme coll'istituzione di molte altre Associazioni che si fecero sentire in questo tempo si sono costituite ed hanno aderito alla Federazione, ma poichè lo stesso Consiglio superiore del lavoro stava studiando una riforma della propria costituzione, la Federazione diresse al ministro per l'agricoltura un memoriale a stampa.

Le rappresentanze camerali agrarie

Il *memorandum* si occupa infine delle rappresentanze camerali agrarie. E' noto come da lungo tempo gli agricoltori si agitano per conseguire la istituzione delle Camere agrarie, le quali abbiano un ufficio parallelo, ma distinto dalle Camere di commercio e dai Comizi agrari, e siano anche fornite della facoltà di imporre un lieve tributo. Questo voto non ebbe mai soddisfazione diretta, essendosi solo accordato ad una parte degli agricoltori, agli affittuari, la facoltà di partecipare alle Camere di commercio, ma questa facoltà non valeva che a creare una illusione di rappresentanza, restando per la maggior parte dei casi gli agricoltori sopraffatti dalla maggioranza degli industriali e commercianti in seno alle Camere di commercio. Il convegno di Bologna votava in tal senso un ordine del giorno, domandando al Consiglio direttivo della Federazione agraria di far valere con efficaci mezzi questi criteri. Il *memorandum* si chiude occupandosi delle assicurazioni agricole. Il presidente della Federazione, nell'interesse della Società mutua di assicurazione dai danni degli scioperi agrari lamentò costituita che esercita il proprio ufficio commerciale ormai da un triennio, diresse una prima istanza al Ministero delle finanze perchè fossero a quella Società estesi i benefici accordati dalla legge 26 gennaio 1896, art. 13, alle altre assicurazioni agricole. In considerazione che essa pure assicura i prodotti del suolo dai rischi inerenti ai conflitti del lavoro. Il sottosegretario al Ministero delle finanze, con lettera del 14 giugno 1909, rispondeva al presidente significando che di fronte al testo preciso della legge invocata che limita i benefici degli articoli fassitivamente alle Società assicuratrici dei prodotti agricoli dai danni delle intemperie, non si riteneva possibile una applicazione estensiva, ma che per altro il Ministero aveva disposto di promuovere un provvedimento legislativo che estendesse a tutte le assicurazioni dei prodotti agricoli quegli stessi benefici. Ora la Federazione rinnova al Ministero delle finanze questa sua domanda, fidando che i criteri di giustizia che furono già esposti in una relazione rassegnata al Ministero delle finanze, siano per avere un pieno accoglimento.

L'inchiesta parlamentare sui contadini del Mezzogiorno

Roma, 7, ore 22.

La Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie Meridionali e nella Sicilia, ha pubblicato le prime relazioni dei delegati tecnici delle Sotto-Commissioni. La prima riguarda gli Abruzzi e Molise, la seconda le Puglie, e l'ultima la Campania.

Abruzzi e Molise

Nel corso della relazione sugli Abruzzi e Molise si rilevano molti gravi problemi, di cui l'interesse della regione esige una sollecita soluzione; accenneremo i principali.

Uno è il disboscamento. Gli effetti del continuo disboscamento sono gravissimi, specialmente per il disordine delle acque, e sono funesti tanto ai terreni della montagna quanto a quelli della pianura. E' certo che in alcune provincie, fra le quali quella di Aquila, i lavori di rimboschimento procedono con una certa speditezza, ma essi sono assolutamente inadeguati se si paragonano con l'estensione del terreno disboscato.

Col problema del disboscamento si riconnette il problema, anch'esso gravissimo, della difesa dei terreni contro il disordine dei corsi d'acqua. I Consorzi per la difesa dei terreni non si costituiscono; se ne costituirono due soli: l'uno nella Valle del Tavo, l'altro nella Media Valle dell'Aterno. I tentativi fatti dai proprietari più interessati per giungere alla costituzione di Consorzi s'infrangono quasi sempre contro la resistenza passiva della maggior parte degli altri proprietari interessati.

Altro problema è costituito da quell'indirizzo di cultura, per cui solo i cereali si coltivano, e si trascurano il prato, il pascolo e il bosco. L'alternazione però, rileva il delegato tecnico, ha alquanto influito indirettamente a modificare questo stato di cose.

Altre gravi deficienze, dannosissime alla vita economica della regione, sono pensare le seguenti: la mancanza di strade vicinali e federali, per cui le grandi strade rimangono deserte e prive di traffico, e il disordine nell'istruzione agraria.

Problema grave e complesso è quello dell'ordinamento e dell'esercizio del credito agrario di questa regione. Si lamenta la deficienza di capitali da impiegarsi fatte presso i vari istituti di credito esistenti nella regione; si rileva che la maggior parte di essi lamenta l'abbondanza di capitali, per i quali difettano utili investimenti. Quest'abbondanza di capitali dev'essere naturalmente intesa in senso relativo: in relazione, cioè al livello dell'circolazione agraria.

Dalle statistiche sindacarie apparisce che la regione degli Abruzzi e Molise presenta una percentuale veramente elevata di condanne e di recidività in confronto con le altre regioni. Il fatto sembrerebbe la contraddizione con l'opinione generalmente diffusa che attribuisce molte ottime qualità (onestà, mitezza, generosità, ecc.) alla popolazione abruzzese montanara. Da una particolareggiata indagine sulle statistiche giudiziarie, ecc., si rileva che la grandissima parte delle condanne è determinata da reati lievissimi (specialmente furti campestri e forestali), ai quali il più delle volte la popolazione è indotta dalle condizioni in cui versa.

Quanto alle condizioni dei contadini e dei piccoli proprietari, si è constatato che tali condizioni hanno migliorato sensibilmente negli ultimi anni, e il miglioramento si è effettuato spontaneamente, senza che nessuna lotta si sia impegnata fra le classi lavoratrici e la classe proprietaria, come immediato conseguenza dell'emigrazione. L'emigrazione ha spiegato la sua azione in due sensi: modificando le condizioni del mercato e producendo una copiosa affluenza di risparmi dai paesi di emigrazione. I salari, i prezzi di affitto, i contratti di partecipazione pur rimanendo sostanzialmente gli stessi, hanno profondamente cambiato nei patti complementari.

I risparmi che pervenivano copiosamente dai luoghi di immigrazione in parte venivano dedicati al risparmio e all'acquisto di proprietà rustiche, e in parte al consumo. Ecco le conseguenze del nuovo stato di cose: « la migliorata alimentazione, la costruzione di casette nuove e il riattamento di vecchie le migliorate condizioni igieniche, la rapida diminuzione di mortalità attestano l'elevazione del tenore di vita e le ripercussioni di esso; il rapido incremento dei depositi presso le Casse di risparmio postali e ordinarie e presso le Banche l'aumento dei titoli di Rendita pubblica, gli acquisti a contanti e l'abbassarsi del saggio dell'interesse; i numerosi trapassi di proprietà rustiche seguenti nel loro sviluppo quello dell'emigrazione e dei risparmi, attestano la costituzione di relativamente notevoli capitali nelle mani dei contadini ».

Insieme con questo miglioramento nelle condizioni economiche della classe dei contadini si nota una crisi caratteristica nella classe dei proprietari, crisi che da alcuni è stata superata, che altri hanno subito cadendo nella miseria. Alcuni proprietari infatti hanno tratto forse beneficio da questo stato di cose perchè l'inasprimento dei prezzi li ha indotti a concentrarsi con maggiore attività all'azienda rustica, ad investirvi maggiori capitali ed avvalersi verso metodi di coltura più razionali e più proficui. Molti però sono stati rovesciati dalla violenza della crisi

Le Puglie.

L'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle Puglie fu eseguita dal prof. Errico Presutti, il quale ne espose i risultati in un'ampia Relazione, che consta di XIX-739 pagine. Anche in questa, come nelle altre Relazioni, sono intercalate nel testo interessanti fotografie, in numero di 44, che riproducono scene della vita e dei lavori campestri, gruppi di contadini di ambo i sessi e delle varie età, case coloniche, ecc.

Quali sono le conclusioni del relatore circa le condizioni delle classi agricole nelle Puglie? Volendo assurgere ad una sintesi generale e comprensiva, questa può concretarsi nella constatazione, fatta anche per altre regioni, che tutta la regione

Bucolica prima

Ricordate il libro delle Bucoliche? Recuperati i beni per l'intercessione di Mecenate, il poeta presta al pastore Melibeo l'ineffabile melanconia che la vista delle espropriazioni gli ha messo nel cuore. Il suono stridulo di quella zampogna che si duole è come un filo sottile che incrina la grandezza dell'impero nascente. La parola dei poeti inspirati trascende la intenzione; così i versi di Vergilio piangono in realtà su ben altra rovina che non sulla violazione di poche case e su qualche siepe sfondata. In quanto versi che furono composti per ringraziare il giovine Cesare il quale aveva voluto esser clemente al poeta, noi leggiamo l'elogio funebre del diritto di proprietà. Questo principio, orgoglioso e arrogante fra tutti, geme pateticamente su se stesso nel pianto degli innocenti agricoltori cui furono tolti i beni per ricompensare i veterani delle guerre civili. Il diritto di proprietà che nel suolo di Roma ebbe le radici, ai tempi del poeta non era più se non un vecchio tronco tremante nell'alveolo, schiantato dalle passioni di parte, devastato dal brigantaggio politico. Non perirà forse con esso Roma che lo aveva generato? Ed ecco, voltate poche pagine, un'altra egloga, piena di ombre e di echi misteriosi, la quale annuncia che un nuovo ordine di secoli è per nascere; e parla di restaurazioni e di rovine, di rinnovamenti e di morte.

Quei veterani, legionari dei primi triumviri, erano stati tutti reclutati fra i cittadini romani. Più tardi, sotto Ottavio e sotto Antonio, le leve dell'Italia esauste di uomini, non poterono riempire i contingenti richiesti. Si cercarono allora soldati da per tutto, fino nei *latifundia* di Sicilia e nei bagni penali. A guerre compiute, sotto la minaccia delle sedizioni, bisognò dare a costoro, come già ai veterani, terre che potessero nutrirli fino al termine dei loro giorni. Togliendole ai privati non meno che ai municipj i vincitori ne presero dovunque. Il più soave fra i poeti, salutando con un sospiro di esametri i dolci campi e i paterni confini per sempre varcati, aveva dunque cantato senza saperlo un canto funebre alla sicurità dei cittadini, alla continuità dello spirito familiare nella proprietà e dello spirito romano nel diritto.

Il momento presente è forse opportuno a rileggere il libro di Vergilio. Al diritto di proprietà nessun poeta moderno intona la marcia funebre, nè anche i poeti socialisti, che, del resto, per grazia speciale di Apollo, nascono tutti in fasce. Ma non per questo il vecchio tronco è meno bruciacchiato dalle folgori. Anche i nostri beni sono minacciati dalle legioni. Esse stanno accampate all'estremità delle grandi città, colà dove sorgevano un tempo le mura. Sono truppe che non hanno alzato un braccio, nè dato un passo; e arrivano fresche al bottino, intatte, in possesso di tutte le energie, e che però saranno insaziabili. Le nuove legioni si chiamano leghe e sindacati. La repubblica romana, dopo aver abbandonato tutte le terre, campo per campo, lembo per lembo, alle legioni, morì calpestata sotto i piedi della soldatesca. Allo stesso modo potrebbero finire le nostre monarchie e le nostre repubbliche capitalistiche: con la vena vuotata e la casa infranta sotto i tacchi della plebe sindacata. Meditatelo: il parallelo fra leghe e legioni non vi parrà arbitrario. Di giorno in giorno il potere viene alle mani degli eletti dalle associazioni proletarie, così come a Roma si raccoglieva nel pugno degli eletti della caserma. La sostituzione dell'impero alla repubblica, cioè del regime personale all'antico regime oligarchico, fu appunto il prodotto delle ambizioni che infuriavano fra gli spostati della classe dominante e della strapotenza e venalità dei legionari. Ora la nostra società, che vive sul lavoro industriale, ha bisogno di maestranze, come Roma, che visse sulla conquista, ebbe bisogno di milizie. Quando fu distrutto esorbitante il numero dei cittadini e dei soggetti che l'Urbe aveva trasformato in soldati, costoro presero coscienza della propria forza e vendettero la repubblica. Che accadrà quando esorbiterà il numero degli artigiani e dei piccoli borghesi trasformati dall'industrialismo in unità proletarie, cioè in operai necessariamente, fatalmente organizzati contro il capitale per virtù delle stesse condizioni di lavoro in cui il capitalismo li pone?

Forti quanto occorreva per espugnare il potere, ma incapaci di esercitarlo, le legioni lo misero all'incanto. Gli avventurieri che promisero miglior bottino furono portati sugli scudi; e, diventati imperatori, spogliarono dei loro beni i cittadini per darli ai soldati. Ebbene, ecco vedete le ambizioni dei borghesi impazienti di avanzare nella politica comunque, magari dando alle fiamme la casa paterna e passando sul corpo dei figlinoli, non le vedete strette necessariamente alla fame degli operai sindacati da un patto analogo a quello che corse fra le legioni e gli imperatori? Il proletariato è prossimo a diventare se non maggioranza, nucleo della maggioranza; quindi capace di ghermire il potere. A poco a poco la barriera che separava il «sovversivo» dal «benpensante» si abbassa e scompare: i partiti sono ridotti allo stato di figure retoriche, e la sola ripartizione politica è di uomini cui non basta il danaro a soddisfare i bisogni e uomini cui i bisogni non bastano a barattare l'enorme quantità di rendite che cadono per loro dai rami patrimoniali. Fra questi ultimi si recluteranno gli *imperatores*. Il miliardario avventuroso, il latifondista vanitoso, il monarca ambizioso contenderanno il favore popolare all'avventuriere universitario, ingegnoso e sfacciato e famelico che ha finora esercitato il basso mestiere di tribuno. Eletti e appoggiati dai sindacati, costoro compileranno le leggi di esproprio capaci di far ridurre fiumi di danaro nella cassa delle Case del Popolo, delle Borse del Lavoro, delle Casse pensioni, delle Biblioteche operaje, non che di sfamare tutti i professionisti sfortunati che non potendo campare altrimenti si sono rifugiati nel socialismo come all'ombra di un albero di cuccagna. Il regime democratico e larga base si è sempre risoluto nella compra vendita del potere tra i ricchi e la plebe. Col suffragio largo il prezzo di un'elezione è ancora sopportabile dalla borsa di un privato cittadino: ma col suffragio universale bisognerà sommare, con il danaro proprio anche l'altrui per conseguire un mandato — liquidare cioè una fortuna e indebitarsi per presentare una candidatura e pagare un'elezione con l'erario pubblico e con i beni tolti ai privati. Come a Roma.

In questo modo conviene interpretare l'eufemistica dichiarazione che fanno tutti gli appaltatori del moto proletario: essere cioè il proletariato *ancora* incapace di governare. Quell'*ancora* è un leggiadro pleonasmo di cui ogni mente non imbecille sa il valore semplicemente decorativo. Nè oggi, nè domani, nè mai il proletariato sarà capace di governare, cioè di fare una politica propria, perchè nessun mutamento progressivo istituzionale, economico, e tecnico potrà fare che la maggioranze cessino d'essere materia bruta bisognosa solo d'essere nutrita, mentre le minoranze sono materia pensante travagliate da bisogni spirituali e però capaci di acquistare coscienza di sè. Nulla al mondo potrà fare un cervello con i tessuti che servono per i muscoli e per le unghie. Nessuna logica potrà rovesciare la piramide per modo che il vertice acuto e sottile stia più basso della base ampia e piatta. La democrazia è un ideale irrealizzabile. La plebe ha sempre fatto la conquista del potere per conto di altri. E il piatto di lenticchie marcè del quale si potrà fra non molto essere investiti dal proletariato delle suprema potestà è la espropriazione. I beni pubblici e privati saranno messi a contributo per soddisfare i nuovi bisogni non solo degli operai organizzati, ma anche dei teppisti che avranno agevolata l'espugnazione elettorale del potere. Così, sotto gli ultimi triumviri, quando i cittadini non bastarono più a mettere insieme i contingenti necessari alle guerre civili, si reclutarono intiere legioni di ergastolani e di schiavi. A Roma si incominciò ficcando le mani nelle tasche dei privati e soltanto allorchè Ottavio si fu sostituito alla repubblica, le città intiere furono assoggettate alla espropriazione. Noi vedremo probabilmente il procedimento contrario. Le collettività passeranno prima delle proprietà privato sotto le forche della spogliazione: e soltanto quando il patrimonio delle grandi compagnie, delle congregazioni, ecc., avrà pagato le spese della legislazione sociale, se pure non se lo saranno divorato tutto intiero i liquidatori e gli avvocati com'è avvenuto per il miliardo delle congregazioni francesi — cominceranno a mettere sotto i torchi i cittadini.

La facile antiveggenza di questa necessaria degenerazione d'ogni regime democratico spiega e illustra l'atteggiamento riformistico che accomuna uomini assai diversi per indole, precedenti e stato sociale: dall'onorevole Ferri al miliardario americano Hearst, da qualche giovine sovrano a qualche vecchio uomo di governo. Tutta gente che probabilmente non ha mai letto il libro della Bucolide.

Bergeret.

I funerali del carabiniere
vittima del proprio coraggio

Roma, 7, ore 16.

Stamane la salma di Ettore Mancacci il giovane carabiniere che ieri l'altro rimase travolto da un cavallo in fuga che egli coraggiosamente osò di fermare, è stata trasportata al Verano, in attesa di inviarla al paese nativo. I solenni funerali di stamane, col concorso delle Autorità cittadine e di popolo, sono riusciti una commovente affermazione di compianto e di venerazione unanime per il povero carabiniere.

Il corteo dall'Ospedale di Sant'Antonio, per piazza Santa Maria Maggiore, via Nazionale, piazza dell'Esedra, via San Lorenzo, è passato tra due fitte ale di popolo. Precedeva un plotone di guardie municipali, uno di vigili della città ed il Concerto dei reali carabinieri. Il carro funebre di 1.a classe era ricoperto di corone inviate dall'82.o fanteria, dagli ufficiali della guarnigione, dai reali carabinieri, dagli allievi e dal Senato. I cordoni erano tenuti dai colleghi del povero morto, i quali avevano vegliato la salma. Seguivano subito dietro il carro il fratello ed il padre del Mancacci, il colonnello Doglioli col comandante della Legione degli allievi, il generale Brusati, il generale Mazzitelli, il generale dell'Arma, Del Rosso, il consigliere comunale Caretti per il sindaco, il comm. Adinolfi per il questore e per il prefatto Annarratone, il comm. Errante. Seguivano, insieme con larghe rappresentanze di tutti i Corpi, le Società di mutuo soccorso, gli ex-vigili con bandiera, ed una lunga fila di allievi, due dei quali portavano a braccia altre corone. Chiudeva il corteo un plotone di cacciatori del Tevere, un plotone di carabinieri ed una moltitudine di allievi carabinieri, che per l'occasione avevano ricevuto tutti la libera uscita.

Alla fine della via San Lorenzo il colonnello Doglioli ha mandato un commovente saluto al povero giovane, vittima del dovere, deplorando la perdita del valoroso milite. La salma quindi, seguita dai parenti, amici e commilitoni, ha proseguito per il Verano.

Un furto di 20 mila lire
in un albergo di Roma

Roma, 7, ore 8,10.

Ieri sera è stato scoperto all'*Hotel Continental* un furto di circa 20 mila lire. Alcuni ignoti nella scorsa notte si sono introdotti nell'albergo, scalando una finestra del mezzanino, e asportando un servizio di argenteria per 300 persone, un portasigarette d'oro e altri oggetti. Avvertita prontamente la Questura, questa si è subito messa attivamente alla ricerca dei ladri; ma finora, per quante ricerche si siano fatte, data la brevità del tempo, non si è ancora potuto rintracciare i ladri.

Sull'audace furto si hanno questi particolari: Alcuni agenti di servizio notturno nella zona di via Cavour e via Viminale, attraversando, alle 4 del mattino, la via Massimo d'Azeglio, videro che l'*Hôtel Continental*, avendo trovato una scala a pioli appoggiata ad una finestra del mezzanino, la cui imposte erano aperte, salirono nella camera che apparteneva al *maître* dell'albergo ed al proprietario dell'albergo stesso, e trovarono che la casa regnava il massimo disordine. Alcune scassate, nelle quali era chiusa l'argenteria dell'albergo, avevano i battenti aperti. Lo scrittoio della scrivania si trovava per terra, mentre tutte le carte che esso conteneva giacevano sparse sull'impiantito. Da ma esame sommario, sembra che i ladri abbiano portato via tutta l'argenteria, un portasigarette d'oro ed una rivoltella, il tutto per un valore di 20 mila lire.

"La festa del grano"
di Fausto Salvadori e di Giocondo Fino
La tragedia

Le vicende del libretto.

Non mai libretto d'opera — eccettuato forse quello che Arrigo Boito scrisse per il *Nerone* — fu atteso con curiosità più viva: non mai autore di versi per musica dovette con maggiore prontezza accorrere ai ripari per rivendicare il diritto a vedere l'opera sua giudicata a suo tempo nella sua interezza e non a traverso indiscrezioni e stiracchiature ed errori, non mai, che io mi sappia, intorno ad un genere di lavori, destinati a vivere per la vitalità, che in essi può infondere la musica, s'agitarono tante e così disparate passioni, e inferocirono le ire, trascinando miserevolmente l'opera loro per lo stelgorio della scena a traverso le fredde e grigie aule giudiziarie, e dilagarono i pettegolezzi, e s'abbarbicarono con essi continua e rapida vicenda gli osanna e i crucifige, vani e intempestivi e dannosi gli uni e gli altri, per l'impazienza dell'attendere.

E si comprende.

Non tutti i giorni sorge, a scatenare l'invidia, ad eccitare la curiosità, a fomentare la pretesa il manoscritto di un libretto, dalle pagine cosparse di venticinque bei biglietti da mille; non tutti i giorni con l'aureola di un concorso viene pubblicamente.

E fu questa la fortuna e la disgrazia ad un tempo di Fausto Salvadori: od essa un'altra ancora se ne aggiunse: quella di vedere il poema affidato per la musica a Pietro Mascagni. Le peripezie sono note: quando, un bel giorno, l'autore di *Cavalleria Rusticana* restituì il copione, rinunziando al lavoro intrapreso, si vide che i valentuomini, che con Arrigo Boito e Lorenzo Stecchetti facevano parte della Commissione per il concorso, bandito da Edoardo Sonzogno per un libretto d'opera, avevano premiato proprio un libretto, che non era musicabile; che il premio aveva avuto origine da un equivoco singolare che i giudici, tranne [illegible] dalla firma dannunziana avevano creduto di premiare Gabriele, anzichè Fausto; che — nuove indiscrezioni accortamente messe in giro — non trattavasi di lavoro originale; che il plagio era evidente e l'opera plagiata era la *Figlia di Iorio*. Il maestro Giuseppe Giacosa diede l'ultimo colpo. Rivendicò a sè il diritto esclusivo di musicare il libretto: il poema si rivestì delle odiose vesti delle formule giudiziarie, e un sequestro all'ultima ora — fortunatamente revocato — mise a grave repentaglio le fatiche di colui, che aveva dimostrato nel modo migliore che il libretto era musicabile: musicandolo.

L'azione drammatica.

Vediamo dunque quale fondamento e quanta serietà siano nelle accuse, e ci accovi il riassunto dell'azione ideata da Fausto Salvadori.

Già i lettori di *La Stampa* ne sanno qualche cosa, perchè fin dall'estate scorsa ci fu possibile il dire — primi — del soggetto, citando anche qualcuno dei momenti poetici più belli.

L'opera si svolge sui colli Lariali, nel tempo della mietitura. Ma l'opera comune è la comune madre, che dà l'ammie messe, non bastano a colmare l'abisso, che separa il padrone dal servo: l'avidità del lucro fa ostili le anime; il sole implacato assopisce le dure cervici dei mietitori, e l'odio, che istintivamente vi si accumula.

Guai se una favilla accenderà quest'odio, che cova cupo, domato soltanto dalla brutale prepotenza padronale!

Dinanzi alla chiesetta millenaria, sul pianoro presso la vetta d'un monte, il cieco Gabbadeo e Jachino, pastore, favellano nell'alba rosea, che li avvolge. E ad essi si unisce un viandante, Giairo, che vide, e sofferse e apprese ad aver fede nella giustizia e nella libertà: Giairo, che sogna un'opera di fratellanza e d'amore, anche se nei lunghi pellegrinaggi in paesi lontani, per cercarvi l'oro generato dalla fatica, egli non abbia trovato se non l'angoscia, che consuma, e l'odio, che uccide.

E ritorna ora al monte nativo per rivedere la creatura bella, di cui l'immagine nel lungo errare lo aiutò a sopportare disagi e umiliazioni, offese e dolori; ritorna perchè la sua grande passione fiorisca finalmente in libertà e in pace. E bacia con commossa fede la terra; mentre le turbe contadinesche salgono guidate da una zampogna, e la processione si snoda innanzi alla chiesetta millenaria, e le donne deporranno con gesti solenni — più offerta — le oreficerie di forma barbarica, onde sono adorne, nella conca di rame bossata accanto al simulacro di Cristo, ora risplendente nel sole mattinale.

Ed ecco la laude procompie, sale, si diffonde nella letizia di una miracolosa guarigione: piegano gli stendardi e i gonfaloni dinanzi all'immagine del Dio; il grido trionfale della folla commossa è un inno alla fede, alla pietà, alla gioia delle anime semplici e pure.

E Giairo ascolta, piena l'anima di più fervore, di desiderii, di dolcezza: mare di serenità, entro cui affiora un malumore sospetto, generato da certe oscure parole del vecchio cieco.

Ma il sospetto divampa e diventa assai presto certezza crudele.

La chiesetta millenaria è piena di canti, e di luci e di suoni. E il Vangelo narra di Giovanni il Precursore, che ebbe mozza la testa e donata ad una danzatrice.

Ma tace il Vangelo in fine della storia, Gabbadeo bene la sa. Chè quando la danzatrice

Nuda sopra il gran capo roverso
Avidamente se baciò la bocca,
Torse la bocca quella mozza testa
E soffiò il vento contro il bacio impuro:
Ghermì il demonio con l'artiglio duro
La donna tra 'l fragor della tempesta,
E la rapì nell'aria alla concrezza
Dei dannati ululanti in vetta al monte...
Ogni sabato, a notte, d'Acheronte
Torna tra i nembi quell'antica strega!

Ed ecco annunzio delle voci salgono alla montagna, ebbre di furore, pazze d'ira, assetate di sangue. Bifolchi e pastori irrompono, trascinando con sè una donna legata, tra fiere percosse

L'ho scoperta nel campo a mezzo il grano
E gnaulava come schiumano le serpi

urla un bifolco.

— E' una strega! al rogo! al rogo!

La donna balza forsennata sotto il martirio e con un grand'urlo cade riversa. Un silenzio pauroso le si fa intorno. Giairo scioglie i nodi che l'avvincigliano...

Fratelli, è creatura del Signore!
Ora muore: vedete? E' fatta muta.
Palpita ancora... piano piano il cuore
Della misera donna. E' qui venuta
Chi sa da quali terre; s'è divisa
Chi sa da quali creature care...
E' forse qui venuta a spigolare
Spinta da fame..... e non l'avete uccisa!

La turba mormora cupa e si ritira: la donna rinviene: bacia la mano di Giairo. Poi, perseguita, fugge, scompare.....

E dolente un'altra donna sale verso il pianoro, e un monte rosso l'avvolge, e l'avvolgono i commenti maligni della folla.... E' Selvaggia: Selvaggia, che Giairo ama, e che la fame spinse a concedersi al padrone ed a sposarlo il giorno, che vide morir la madre senza fuoco, nè pane, lagrimando muta.

Fieramente confessa la sua colpa a Giairo. Ella disse allora al cuore:

Cuore mio sta saldo,
Io ti darò la tua parte di sole;
a fuoco di virtù più non mi scaldo.

Ed a Giairo, che invoca ancora non gridi di gioia l'amore di lei; a Giairo, che sente l'anima scuotersi come serpe intorno al cuore e implora, Selvaggia risponde con risoluzione disperata:

E' tardi! è tardi! con la cara madre
Ho sepolto sotterra il cuore buono.
Infanzia di Dio sono la strada:
Cammina in pace: dammi il tuo perdono!

E ritorna, ritorna anch'essa sulla sua via, mentre lungi risuona un canto di mietitori, pieno di infinita nostalgia, e s'avvicina. Giairo, scorgendo i mietitori, si sferra dall'incubo cupo, che lo stringe, ed impugnando una falce grida:

Mietitori di Dio fatemi grazia
Che io venga in mezzo a voi come un fratello.

Mietitori di Dio, frema la voce
Non trema il braccio esperto alla fatica.
Mieterò il grano ed altro non dirò
Alta come il mio sogno e la mia croce!

Ora il dramma incalza, cupo, violento.

Siamo al terzo atto. Sotto la vampa del sole fatidico cadono i contadini sulle messi. Giairo è con loro. Spietato, duro, avido d'oro il padrone, che sposò Selvaggia, serve'a. Nel suo animo, perfidamente eccitato da Gabbadeo, va accumulandosi l'odio contro Giairo. Chi è costui, il quale va predicando che egli è un ladro; che

la terra sarà chi ha seminato;
E il frumento sarà di chi l'ha tronco?

Ed ora ritorno per portargli via anche la donna?

Io te lo stronco
Con un colpo di falce a mezzo il pelo!

grida furente

E l'occasione l'aiuta. Passa una spigolatrice, ed ha dovizia di spighe. Il padrone l'apostrofa:

Femmina, gran di spiga non è meno
Che nasce in ogni borro e in ogni falda!

Onde ebbe tanta abbondanza?

Gabbadeo insinua il nome di Giairo. E più che mai l'eccita contro costui. Così il padrone infierisce:

Tu rubi per donare a ogni bagascia,
Rubi il mio grano e vanneggi la ragione
Con frottole alla mandra dei villani.
Oggi l'ho preso come un lupo al laccio.
Io qui sì legge: vattene; ti caccio
Va, o di sangue arrosserò le mani.

Ma il linguaggio freddo e crudo solleva l'ira de' lavoratori. La rivolta divampa: vecchi e giovani mietitori si fanno innanzi, rinfacciando con insolita fierezza al padrone le sue colpe: «A morte! a morte!» si grida da ogni parte. Ma Giairo s'avanza ed invoca un perdono.

Più che mai furente, il padrone gli si scaglia contro: gli arma d'una falce il braccio perchè si difenda: ma Giairo bacia la falce, e la posa. Selvaggia s'interpone: svia il colpo che era per ferire Giairo, aggrappandosi disperata alla falce. «Dunque era vero!» urla il padrone: vero l'amore di Selvaggia per Giairo! E poichè sta per colpire la donna, Giairo si interpone alla sua volta, e cade gravemente ferito, tra gli urli della folla, che, impadronitasi dell'omicida, lo spinge verso il fiume per affogarlo.

Solo due donne rimangono accanto a Giairo morente: la spigolatrice e Selvaggia, impietrita dall'orrore e dal dolore. E alla voce languida, che l'invoca, essa tremando risponde e implora perdono. E cadono, dolci stille, le sue lagrime sul volto del morente. Poi, in un'improvvisa disperazione getta lungi da sè la collana, i braccialetti che l'adornano, imprecando all'oro di inganno e frode; all'oro, che uccide; mentre Giairo, trasfigurato, l'occhio immoto nella stella della sera, come assorto in una visione di pace infinita, muore.

All'orizzonte si incendia una foresta: arde e fiammeggia ed illumina i cieli come un'aurora.

***

Tale la tragedia.

Diremo domani del suo valore; della sua importanza ne' rapporti con l'evoluzione del libretto; del fondamento della accusa di plagio.

E l'insistere non ci sembra opera sana.

A nessun poema per musica sorrise infatti la sorte toccata a questo, *La festa del grano*, grazie ad un concorso di importanza veramente eccezionale, e ad una condizione speciale di cose non meno notevole. Fausto Salvadori volle, d'altra parte, fare assai più di un semplice libretto. Volle fare un'opera d'arte per se stante: tant'è che se oggi ci si mosca soltanto il poema ridotto alle esigenze della scena lirica, domani ci si presenterà il poema vero, nella sua integrità, nel suo pieno ed organico sviluppo.

Ma anche in questa specie di cesarea è tanto da preludere a nuovi orizzonti: è tanto da poter distinguere doverosamente questo dal Salvadori da una congerie di altri lavori consimili.

Qui ci eleviamo ad una vera manifestazione d'arte, di cui fino ad oggi non si conobbe se non pochissimo, ed anche male, date le modificazioni, rese necessarie dalla prova del fuoco della scena.

Speriamo ci si dia venia se per una volta tanto ci dilunghiamo oltre il consueto.

Un incidente di vettura all'on. Bettolo
Il ministro incolume

Roma, 7, ore 9.

Il *Messaggero* narra di un incidente capitato ieri all'on. Bettolo, ministro della marina, mentre si recava al Ministero. La vettura del ministro era giunta al Corso all'angolo di via di Pietra, quando una carrozza signorile a due cavalli, proveniente a grande carriera da via delle Muratte, investì violentemente il coupé dell'on. Bettolo. Il timone della pariglia mandò un vetro del coupé e sfiorò il capo dell'on. Bettolo, che sarebbe rimasto vittima dell'incidente, solo che avesse tenuto la testa più innanzi. Alcuni pezzi di vetro comunque, saltarono sul viso del ministro, ed una scheggia gli scivolò sull'occhio destro: anch'esso però è rimasto illeso. Il cocchiere, mentre la vettura investitrice riprendeva la sua corsa, saltò a terra, per timore che il ministro fosse rimasto ferito: ma il ministro lo rincuorò, assicurandogli di non avere subito alcun male.

La vittima del ghiaccio.

Ci telegrafano da Belluno, 7, ore 18:

Si ha da Lonzarone, che nel pomeriggio di ieri presso Brovarna, quattro ragazzi stavano scivolando sul ghiaccio, in una ramificazione del Piave, ove l'acqua è profonda circa tre metri. Ad un certo momento, si ruppe il ghiaccio, e due dei ragazzi, Domenico Salvador, di 12 anni, e Giacomo Traps, di 11 anni furono inghiottiti dal fiume. I loro cadaveri non sono peranco stati rinvenuti.

Il mortale scoppio di una cartuccia in un bacile

Ci telefonano da Napoli, 7, ore 18:

Si ha da Salerno, che nella galleria di Acerno è avvenuta una grave disgrazia. Mentre si lavava in una buca, alla fonte in detta galleria, una carica di dinamite, questa esplodeva, uccidendo l'operaio Torelli Cecchino, e ferendo gravemente due altri minatori, che aiutarono il disgraziato Torelli.

I primissimi giudizi sul "Chantecler"

Parigi, 7, ore 11,50.

Quando la folla esce dal teatro, sono le una del mattino. Si è furiosamente applaudito il nome dell'autore, che Guitry ha pronunziato con tono abbastanza raccolto. Si è acclamato Marta Mellot, che ha meravigliosamente detto i versi dell'usignuolo, ma siccome essa recita dietro le quinte, ha dovuto venire in abito da città a salutare gli spettatori. Fuori i curiosi attendono, e vogliono sapere se vi sia stato un successo.

— Signore, signori, giacchè c'eravate, diteci almeno se bisogna che prendiamo i posti.

— E' bellissimo!

Piccoli gruppi si formano sui *boulevards*, giacchè non piove più. Si è ammirata la prodigiosa capacità della Mellot, la sua dizione meravigliosa. Si rende omaggio alla signora Simon, al suo meraviglioso costume, alla sua pettinatura, che sarà forse la moda di domani. Si ammira la potenza di Guitry, la messa in scena, i costumi. Nulla è parso sproporzionato. Si discutono le tendenze della commedia.

Il gallo pensa che il suo canto mattutino sia quello che fa sorgere la luce necessaria a tutta la terra. Quando è stato vinto dall'incanto della foresta notturna, quando ha dimenticato l'ora, ascoltando l'usignuolo, quando s'è addormentato presso la fagiana perfida, nuova Dalila, vede che senza attendere il suo canto, l'astro è comparso. Nondimeno, non dubita che il suo grido faccia sorgere l'alba, e, malgrado tutto, conserva la sua fede. Ebbene, è questo l'insegnamento della commedia. Restano ci invita a serbare la fede e l'entusiasmo, nonostante i nemici della luce, nonostante i rospi che mettono la bava sulle bellezze della natura. Egli ci fa sapere che l'artista deve essere solidamente amante della propria terra. Come il gallo si fissa potentemente a terra per cantare, così colui che vuole creare un'opera deve essere sempre solidamente unito al suolo natio, e deve temere lo spirito dei salotti o della moda, che non è sempre di buon gusto.

Rostand, profondamente francese, prende in giro con tutta la *verve* della sua lingua i *dandy* ed i provinciali che si sforzano di non essere conniventi da alcuna cosa, solo perchè pensano che questo sia moda. La sua commedia non avrebbe però potuto essere interamente francese se non vi fosse omaggio al monello di Parigi, al passero. E questa fantasia è meravigliosamente francese...

***

Un certo numero di giornali, non tutti però, parlano stamane della prova generale di *Chantecler*. Tutti però si astengono dal fare critiche: non si tratta per ora che di qualche parola qua e là di sfuggita, e non di veri e propri giudizi. Così il *Figaro* dice: «Non ci hanno ingannati! Ecco il cortile pittoresco della fattoria: il pollaio, il canile, il merlo in gabbia, il carro. Tutto ciò è enorme e cioè nella proporzioni volute, se si pensa alla statura umana dei volatili. I nostri occhi sono soddisfatti; il nostro spirito è nutrito di idee, di immagini sorprendenti, preziose, che ricreano».

Il *Figaro* aggiunge: «L'opera deliziosa di cui si diletteranno per lungo tempo le sale affollate di curiosi e di amatori di spettacoli di arte, comincierà contemporaneamente la sua *tournée* in Francia e quella nel mondo. Coloro che l'avranno sentita vorranno assaporare ancora le mille trovate ingegnose o prodigiosamente eloquenti».

L'Eclair, dopo essersi ingnato che, in seguito al processo che gli è stato mosso dall'Impresa del teatro della Porte Saint-Martin, non venne accordato alcun biglietto ai suoi critici, dice: «Quando Guitry viene a dire il nome dell'autore, l'accoglienza che gli si fa è relativamente un po' tiepida e l'atmosfera della sala non è più così calda come al principio della serata».

Comoedia dice: «*Chantecler* avrebbe avuto forse ieri sera un trionfo maggiore di quello che effettivamente ebbe se una pubblicità, di cui l'autore ed attori non sono responsabili, e che essi stessi hanno dovuto più volte sinceramente deplorare, non avesse fatto di *Chantecler* un avvenimento mondiale, mentre non poteva essere che un incidente nell'evoluzione d'uno spirito creatore».

L'*Echo de Paris* constata che alcuni brani sono di una reale bellezza e di una intensità di immagine in cui si ritrova nella sua grazia elegante il poeta che la gloria ha consacrato già da anni.

La *Petite République* loda la messa in scena. «Il pubblico — dice il giornale — mostrò di gustare meglio la parte comica della parte lirica».

Il *Radical* dice: «L'opera è stata meravigliosamente, in modo veramente splendido messa in scena e gli esecutori della messa in scena meritano una lode incondizionata. Dopo il secondo atto l'accoglienza è stata calorosa, quasi entusiastica. I due ultimi atti contengono anche delle bellezze indiscutibili, delle trovate di parole, dei bei versi, ma il lirismo vi è meno sostenuto».

«Che amabili costumi — dice il *Paris Journal* — e che spirito, quale poesia!»

Chantecler per il *Gaulois* è «il lirismo della fantasia visto in sogno».

Il *Petit Journal* constata che il pubblico è stato in molti punti addirittura entusiasmato e da un capo all'altro sedotto dalla grande impressione di arte che si sprigiona dall'opera tutta intera.

«Quante belle cose — dice il *Petit Parisien* — durante questi quattro nuovi atti, originali, all'infuori ed al disopra di tutto ciò che si era finora visto. Dapprima si è un po sorpresi; dopo l'ultimo si è meravigliati».

«I versi sono felici, — dicono *Les Nouvelles*, — lirici, bene coloriti, e l'abilità dell'autore giunge veramente al prodigio».

Il "Chantecler" in Italia

Roma, 7, ore 9.20.

La *Vita* dice che la Compagnia francese od almeno il grosso di essa che rappresenta ora il *Chantecler* alla Porte Saint-Martin, verrà in Italia nell'aprile prossimo cominciando la sua *tournée* da Milano. Passerà poi a Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli.

Il suicidio di un noto socialista polacco

Roma, 7, ore 22.

L'*Avanti!* ha da Cracovia: «Pochi giorni fa si suicidò Giuseppe Kwitsev, uno dei più eminenti personaggi del socialismo polacco. Così tragicamente finì una vita piena di lotte, di persecuzioni. Uomo di grande ingegno, di sentimenti nobili, oratore brillantissimo, impressionante, scrittore e pubblicista di valore, propagandista instancabile ed entusiasta, ebbe a conoscere personalmente per lunghi anni gli orrori della prigioni russe. Le lunghe persecuzioni subite attraverso i varii sciogeri e le varie agitazioni, e la rivolta del gennaio 1905 lo avevano distrutto nella sua salute. Soffriva di severe affezione irritabilissime dalla tisi, aiutata la propria morte con un colpo di rivoltella. Aveva appena 35 anni, ma i suoi capelli, per la sofferenze, erano già canuti.

Il notaio Rossetti è tornato a Roma

Roma, 7, ore 11.

La *Vita* assicura essere tornato a Roma il notaio Rossetti, della cui scomparsa parlarono recentemente i giornali. Si assicura che fu veduto per la città nel pomeriggio di ieri. Probabilmente il Rossetti ripartirà oggi il suo posto, nello studio, che avrebbe momentaneamente abbandonato per assistere i suoi figli.

L'ecatombe delle giovanette

Nulla è mutato ed il poeta può sempre esclamare: «Ahimè! quante giovanette io vidi morire».

La morte vuole ogni anno la sua ecatombe di queste fragili e graziose creature: la clorosi, questa terribile malattie, s'incarica di fornire questa ecatombe.

La clorosi è quel deperimento che invade le giovanette fin dall'età della formazione, prende loro tutto il sangue, le fa vivere una vita penosa durante qualche anno e finalmente le infola prima che abbiano potuto raggiungere le venti primavere. Crudele malattia che tortura lentamente, ma senza posa e che sembra attendere, minare dolcemente, poi dar posto ad alternative di speranze e di sconforti e far sì che il dolore dei parenti sia più grande perchè ropirà loro i figliuoli in età più avanzata.

Ebbene! madri di famiglia, ricordatevi che si può evitare la clorosi e che nonostante un tanto terribile, può essere perfettamente guarita. Tuttavia è indispensabile di essere previdenti, vigilanti, perseveranti e tenere a propria disposizione un buon rimedio.

Bisogna essere previdenti, cioè bisogna pensare che all'età della crescenza la vostra creatura, come tutte le altre, logorerà le proprie forze e se voi non vi ponete attenzione, arriverà all'epoca della formazione in uno stato di debolezza avanzata, mentre dovrebbe arrivarvi con delle riserve di forze.

Bisogna essere vigilanti e perseveranti, perchè se avete condotto la vostra creatura all'età della formazione con forze sufficienti, ogni pericolo non sarà tuttavia passato. Il nuovo corso della vita, colle sue esigenze richiederà che il sangue sia sempre puro e sempre abbondante. Dovrete vegliare a ciò durante parecchi anni e non cessare d'intervenire se non quando tutto l'organismo si sarà fatto un regime di forza e di regolarità. Allora soltanto la giovanetta sarà pronta per divenire una donna.

Per condurla fin là, per rimediare all'inevitabile debolezza, per mantenere quest'organismo fragile in istato di resistenza, per dare al sangue una purezza ed una ricchezza costanti, le Pillole Pink saranno per voi necessarie, saranno indispensabili.

Le Pillole Pink danno infatti, per così dire, del sangue ad ogni dose e potete quindi dare alla vostra creatura, la cui pallidezza vi affligge e della quale voi stesse andate dicendo: «Ma, poverina, non ha sangue», una dose a parecchie dosi di sangue, di sangue ricco e puro.

Ognuno ripete questo detto: «Il sangue è la vita».

Quando voi pensate di vostra figlia: «Essa non ha sangue», ciò vale a dire: «Essa non ha vita», e quando date una Pillola Pink alla vostra figliolatta mingherlina, le date una dose di sangue, una dose di vita.

Questa facilità di dare a volontà al momento critico, una dose di sangue, una dose di vita all'organismo turbato, vi farà comprendere tutta l'importanza delle Pillole Pink nella cura dell'anemia e della clorosi.

Da quindici anni, quante guarigioni di giovanette cloroticho mercè le Pillole Pink! Quante donne, che da bambine presero le Pillole Pink, guardandosi nello specchio e constatando in loro buona cera, hanno rivolto un tenero ricordo alla piccola scatola di Pillole Pink di un tempo, la piccola scatola che portava e porta sempre queste cinque parole che dicono assai: «Pilules Pink pour personnes pâles».

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie ed al deposito A. Merendo, via Ariosto, 6, Milano, L. 3.50, la scatola; L. 18, in sei scatole franco.

MAGLIERIA igienica
irrestringibile - brevettata
del Prof. D.r Guido **BACCELLI**
a TORINO presso: 2451
ALLEANZA COOPERATIVA;
GROSSO LEOPOLDO, *via Roma, 19;*
A. CELEGHIN e C., *via Pietro Micca, 2;*
F.lli BROVETTO, *piazza Carlo Felice, 14.*

LILLIPUT Nuovo Binocolo Tascabile L. 15
Ottica di precisione - Gran campo e luminosità
Il più forte ed il più ridotto

Il bilancio della guerra discusso alla Camera francese

Parigi, 7, ore 22

Un incidente che provoca la destituzione di un Capo-Gabinetto.

Stamane, alla Camera, discutendosi il bilancio della guerra, è accaduto un singolare incidente che è costato il prestigio di un vecchio generale collaboratore del ministro Brun. In un corridoio della Camera, il capitano Savoureau, facente parte dello Stato Maggiore del ministro della guerra, conversava col deputato Dalimier, quando il generale Toutée, capo del Gabinetto del generale Brun, ordinò al capitano Savoureau di uscire. L'incidente ha cagionato una viva emozione e lì per lì, i presenti, non riuscivano a raccapezzarsi. Ecco ciò che era avvenuto: il capitano Savoureau aveva fatto pervenire direttamente al ministro della guerra un piego, che gli era stato consegnato da altri, contenente degli appunti relativi alla discussione del bilancio della guerra. Il generale Toutée, che era commissario del Governo per la discussione del bilancio stesso, uscito nei corridoi della Camera aveva rimproverato aspramente il capitano Savoureau per aver comunicato direttamente col ministro senza passare per il suo intermediario, e aveva dato ordine al capitano di ritirarsi, alzando la mano per farlo uscire più presto.

Questo incidente ha provocato un'interpellanza dello stesso deputato Dalimier al ministro della guerra, interpellanza che è stata vivacemente discussa nel pomeriggio. **Esse diceva:** «Interrogo il ministro Brun sulle misure che il Governo conta di prendere per assicurare il rispetto ai graduati verso i subordinati».

Durante la discussione di questa interpellanza il deputato Dalimier ha espresso la fiducia nel ministro e ha rivendicato il diritto per i deputati di far pervenire al ministro, direttamente, senza passare per l'intermediario del suo capo gabinetto, i documenti che essi desiderano.

Il generale Brun si è alzato e, con voce molto commossa, ha dichiarato che egli deplorava l'incidente riguardante un vecchio generale che durante sei mesi era stato suo devoto collaboratore. «Ma io sono troppo rispettoso — ha detto — delle prerogative della Camera, per ammettere che un incidente come quello di oggi si possa ripetere! Ho l'onore, perciò, di annunziare alla Camera che il generale Toutée, da oggi, non fa più parte del mio gabinetto» *(Approvazioni)*.

Si è approvato quindi l'ordine del giorno di fiducia di Dalimier, con che l'incidente è stato chiuso.

Soldati morti - I soccorsi ai riservisti

La Camera ha poi discusso parecchie interpellanze unite al bilancio del Ministero della guerra. Allard, socialista, si è lagnato che due soldati ed un caporale siano morti per mancanza di cure, nel Varo. Il deputato Estourbeillon ha segnalato un caso analogo nell'Aube.

Il sottosegretario di Stato alla guerra ed il ministro della guerra hanno risposto che tutte le cure necessarie furono prodigate ai soldati. Uno di essi è morto improvvisamente ed un altro si è suicidato in istato di ubbriachezza.

Si è approvato infine l'ordine del giorno puro e semplice. Poi la Camera ha discusso una interpellanza Neron sulla distribuzione parziale dei soccorsi ai riservisti. Briand ha risposto all'interpellante che tutti sono unanimi a pensare che la distribuzione di questi soccorsi debba essere sottratta alle influenze politiche. «Se degli errori sono stati commessi, mi sforzerò a ripararli — egli ha detto. — Ho sempre dato istruzioni nel senso della giustizia eguale per tutti e così continuerò» *(Approvazioni)*.

Neron ritira allora il suo ordine del giorno e la seduta è tolta.

Il credito per le nostre Esposizioni del 1911

La Camera, quest'oggi, ha anche approvato, senza discussione, il progetto che apre un credito di 1,459,000 lire per la partecipazione della Francia all'Esposizione industriale di Torino ed all'Esposizione di Belle Arti di Roma del 1911.

Le deliberazioni del Consiglio

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di chiedere un credito di venti milioni alla Camera, per nuovi soccorsi agli inondati.

Dei progetti saranno presentati prossimamente, per facilitare ai piccoli commercianti, industriali ed agricoltori danneggiati, la ripresa dei loro lavori.

Il Consiglio ha approvato, dopo accordo, fra i ministri delle finanze e della marina, il programma navale, che sarà presentato alla Camera. Il ministro dell'istruzione pubblica ha sottoposto all'approvazione del Consiglio le grandi linee del progetto, relativo alla sorveglianza dell'insegnamento privato. Il ministro ha accettato le dimissioni del signor Lyon Caen, decano della Facoltà di diritto, che era stato occasione di diversi incidenti in questi ultimi tempi.

Un altro bel trionfo della telegrafia Marconi

Londra, 7, ore 9.10.

Mandano da New York al *Daily Mail*:

«La telegrafia senza fili ha registrato un nuovo trionfo. Si sa che il piroscafo *Kentucky*, che si era perduto nell'Oceano Pacifico, è riuscito, grazie ai suoi apparecchi radiotelegrafici, ad essere salvato. Ecco a questo proposito il racconto di Maginnis, che era incaricato a bordo del *Kentucky* degli apparecchi radiotelegrafici e che ha lanciato attraverso lo spazio un messaggio, che è stato raccolto dall'*Allamont*.

«Il nostro piroscafo era stato munito degli apparecchi radiotelegrafici poco tempo prima della sua partenza. Noi dovevamo doppiare il Capo Horn. Nella mattinata di venerdì, durante una violenta tempesta, il capo macchinista mi venne ad informare che la nave era perduta. Un'ora dopo ero in comunicazione coll'*Allamont*, lontano da noi circa novanta miglia. A mezzodì telegrafammo all'*Allamont* il punto preciso in cui ci trovavamo, in seguito ai rilievi ed ai calcoli fatti dal capitano. Più tardi le acque cominciarono ad invadere da ogni parte la nostra nave e quando, alle ore tre del pomeriggio, giunse l'*Allamont*, il nostro ponte era quasi a fior d'acqua».

Balli a Zara e Spalato come manifestazioni d'italianità

Incassi enormi

Trieste, 7, ore 8.40.

A Zara, il ballo a favore della Lega Nazionale riuscì un'imponente manifestazione d'italianità. L'incasso fu di 14.000 corone. A Spalato pure il ballo riuscì una grande dimostrazione nazionale. Si ebbero 12.000 corone d'incasso.

Dimostrazioni sanguinose a Berlino.

Berlino, 7, ore 14.

Il progetto di riforma del sistema elettorale prussiano, quale è stato concepito dal Governo, non poteva non provocare violenti proteste da parte dei partiti di Sinistra. Ieri, hanno avuto luogo le prime dimostrazioni di questo malcontento generale. Disgraziatamente, è stato versato del sangue, poichè si dovette caricare la folla nella simbolica settimana. Si hanno parecchi feriti ed un gran numero di arresti.

Le Potenze risollevano la questione delle Capitolazioni per Creta

Londra, 7, ore 10.

Mandano da Atene al *Times*:

«La questione dell'applicazione delle capitolazioni in Grecia ha preso in questi ultimi tempi carattere acuto. Dopo la dichiarazione dell'unione colla Grecia nel 1908, le Autorità cretesi si mostrarono poco disposte a permettere ai rappresentanti consolari di assistere ai dibattimenti dei processi che interessano gli stranieri. Alcuni affari sono stati rinviati affine di evitare che la questione delle capitolazioni venga sollevata, ed è capitato una volta che un maltese, suddito inglese, è stato rinviato in libertà coll'ordine di lasciare il paese.

«Una tale situazione però non poteva essere tollerata durante un tempo indeterminato, e, in risposta alle osservazioni dei consoli esteri, l'ex-Governo, di cui faceva parte Venizelos, si impegnò a conformarsi ai desideri delle Potenze. Ma ora il nuovo Governo solleva nuove difficoltà. Le Potenze ordinarono in questi ultimi tempi ai consoli di insistere perchè si osservassero i termini delle capitolazioni. Il Governo cretese domandò un rinvio per deliberare. Intanto gli uomini politici della Canea e di Candia sono stati invitati ad esporre il loro modo di vedere. I candioti, fra cui Michelinakis e qualche altro personaggio, si dichiararono favorevoli alla resistenza, mentre i rappresentanti della Canea intendono di accettare la domanda delle Potenze. Tuttavia ogni resistenza sarebbe inutile, essendo le Potenze ben decise di insistere perchè si dia corso alla loro domanda. L'influenza di Venizelos sarà esercitata certamente nel senso della moderazione».

La *détente* russo-austriaca è ancora nella fase preliminare

Londra, 7, ore 10.

Mandano da Pietroburgo al *Times*:

«Gli scambi di vedute tra Pietroburgo e Vienna, che risultano dagli atti amichevoli del conte di Aerenthal, sono ancora alla fase preliminare.

«Il conte di Pourtalès, in una intervista che pubblica oggi la *Novoie Vremia*, dà la assicurazione che il suo Governo è animato dai sentimenti più amichevoli verso la Russia. La *Novoie Vremia* risponde che la Russia è ben disposta a che sia così, e che i fatti vengano a confermare tutto ciò che ora si dice.

Un curioso cuscetto alla stazione di Terni

Roma, 7, ore 22.

Il corrispondente da Terni dell'*Avanti!* manda al suo giornale il racconto di un'allegra scenetta capitata nell'incontro città. «Ero seduto — egli scrive — a un tavolo del *buffet* della stazione, quando in atto e distinto professionista di Terni, che accompagnava un suo amico di fuori, evidentemente suo ospite, forse un po' troppo disgustato e seccato nel vedersi dappresso un piccolo gruppetto di poliziotti in borghese che lo seguiva, rivolse a loro questa insolita osservazione:

«— Ma, insomma, si può sapere che cosa volete, per quale ragione voi vi occupate di me?

«— Ma nulla — rispose una guardia, — siamo di servizio comandati.

«— Come?

«— Già, fui anche a Racconigi nell'occasione della venuta dello Czar e anche allora, come oggi, avevo l'incarico di sorvegliare l'onorevole Morgari.

«— Scusate, ma avete preso un granchio; qui non abbiamo l'onorevole Morgari.

«— Voi scherzate, — ripetevano le guardie, — lo conosciamo benissimo; fumino pure a Racconigi.

«— Già, ma adesso potete risparmiarvi il tempo, perchè il mio amico non è altri che il signor X.

«Il signore in questione non aveva che una lontana rassomiglianza con il deputato socialista di Torino».

Uno sposo che fugge dalla chiesa per sottrarsi al matrimonio

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23:

Il *Corriere di Genova* pubblica questa sera un umoristico fattarello. Una coppia di sposi, che doveva sanzionare la propria unione davanti all'altare della chiesa di Santo Stefano, questa mattina si dirigeva verso la chiesa, ma con sentimenti diversi. Se la sposa, felice di realizzare il suo ardente sogno di fanciulla, era raggiante, non dello stesso avviso pare fosse lo sposo, perchè egli era quasi spinto dai parenti; e giunto al primo gradino della chiesa, improvvisamente, tentò a più riprese di scattarsela, e fu solo dopo le esortazioni dei presenti e le preghiere della dolce fanciulla che si decise ad entrare in chiesa. Forse la vista di tanta allegria nella strada lo richiamava alla sua vita di scapolo. Ma quando, a cerimonia inoltrata, gli misero fra le mani la piccola candela accesa, quando si avvicinava l'ora della consacrazione, i dubbi e le incertezze di prima lo assalirono di nuovo, e con impeto folle, gettato a terra il cero, fuggì a gambe levate fuori della chiesa, fra la stupefazione dei presenti e la costernazione dei parenti e della sposa, dispe-rata.

Immaginiamo la scena di pianti e di mormorii di disapprovazione dei fedeli che a quell'ora si trovavano ad assistere alla cerimonia. Qualcuno si alzò ad inseguire il recalcitrante; questi svoltò l'angolo di vicolo dei Santi e scomparve.

Sulla piazza si fecero molti commenti sulla scena curiosa, commenti che durarono a lungo.

Un paese in sommossa per la tassa locativa

Ci telefonano da Busto Arsizio, 7, ore 18:

Nel vicino Comune di Mozzago, a pochi chilometri da Busto Arsizio verso Turbigo, regna da qualche tempo una viva agitazione per l'applicazione della tassa sul valore locativo, tassa già approvata dal Consiglio comunale fin dal 1907, epoca nella quale veniva nominata una Commissione speciale allo scopo di comporre una matricola da applicare nel 1908. Ma la Commissione appositamente nominata, si dimenticò l'incarico ricevuto. Si venne così al 1909. Per risolvere la crisi la Sotto-Prefettura di Abbiategrasso inviava sul luogo il commissario prefettizio dottor Vincenzo Merneo. Infatti ieri veniva pubblicata la matricola che attendeva la luce sin dal 1908.

Stamattina verso le nove una folla numerosa di contribuenti convenne nell'elenco apparentemente alla finestra di Venzaghello, si recò in massa all'ufficio comunale di Mozzago per protestare contro tale tassazione.

La folla tumultuante giunta nelle vicinanze della casa municipale eruppe in grida e proteste. Ne nacque un vero pandemonio. Dovettero intervenire il sindaco Valentino Tencani, il presidente della Commissione della tassa locativa, signor Giuseppe Ghiavagalla, e il segretario comunale signor Enrico Dunoni. A stento poterono calmare la folla irritata. Nel pomeriggio i dimostranti tornarono al loro paese manifestando l'idea di redigere un reclamo collettivo contro la nuova tassa. Si temono disordini.

Il tenore Schiavazzi improvvisato pugilatore per questione di donne

Ci telefonano da Genova, 7, ore 23:

Verso le 5.30 di stamattina, mentre il vestibolo del Carlo Felice volgeva al termine un parapiglia improvviso fece accorrere i carabinieri nel mezzo della platea, dove due persone si erano accapigliate: si trattava del noto tenore Schiavazzi, che, per questioni di donne, era venuto a diverbio con uno sconosciuto.

— Lasciatemi, — gridava colla sua voce tenorile lo Schiavazzi, — lasciatemi che io voglio mangiare!

I contendenti furono presto separati, e il *pugay* finale coprì il pandemonio suscitato. Molto panico nelle gentili mascherine; ma l'incidente non ebbe alcun seguito, all'infuori di infiniti commenti.

CRONACA CITTADINA

La partenza della Regina Madre.

Ieri sera, alle 20,10, è partita per Roma dalla stazione di Porta Nuova, la regina Margherita. La partenza avvenne in forma privata.

La Regina giunse alla stazione da Palazzo Chiablese e si trattenne qualche minuto nella sala reale, dove si trovava a salutarla la principessa Laetitia.

Il direttissimo di Roma venne fatto passare dal primo binario al settimo (fatto arrivi) e la Regina prese posto nella sua vettura particolare.

Nella stazione e fuori era disposto un ampio servizio di P. S., diretto personalmente dal questore.

Arrivi e partenze

E' giunta da Chivasso l'on. Ottavi, sottosegretario di Stato al tesoro, il quale proseguì per Roma.

Il Principe di Udine.

è partito ieri per Venezia.

La salute dell'on. Marsengo-Bastia.

Lo stato di salute dell'on. Marsengo-Bastia si mantiene sempre stazionario. Nella serata di ieri si notò tuttavia un lieve miglioramento.

Un truffatore di assicurati sugli incendi.

Fu arrestato ieri, dagli agenti della squadra mobile, l'impiegato Francesco Badallo, d'anni 36, imputato di numerose truffe.

Il Badallo, che era stato tempo fa impiegato al Consorzio Italiano di assicurazioni contro i danni prodotti dagli incendi, si voleva di questa sua qualità per truffare molte persone abbonate alla Società stessa.

Egli infatti si presentava agli abbonati dell'anno scorso e li persuadeva a rinnovare l'abbonamento pel 1910, riscuotendone le quote. Il giuoco gli riuscì in parecchi casi, finchè non s'imbattè in qualcuno che, più astuto degli altri, non si lasciò cogliere e lo denunciò.

La squadra mobile, iniziate le ricerche, identificò il truffatore, e ieri alcuni agenti lo arrestarono in via Roma, mentre passeggiava tranquillamente con alcuni amici.

Sottoposto ad un interrogatorio dal delegato Cesare Rossi, il Badallo confessò la sua colpa, ma dichiarò che era sua intenzione risarcire quanto prima i danni a tutti i clienti della Società da lui truffati.

Egli era pure stato condannato antecedentemente per reati contro il buon costume.

Un ladro di «ex voto» arrestato in Chiesa

Gli addetti alla chiesa del Santo Sudario avevano da qualche tempo rilevato che una mano ignota faceva scomparire, saltuariamente, alcuni dei «cuori votivi» in argento offerti dai fedeli alla Vergine. Per scoprire il ladro venne spiegata una speciale vigilanza, la quale però riuscì solo in risultato sperato.

Poichè i furti continuavano, il reparto fu affidato alla cura delle ricerche ai «cittadini dell'ordine», e fu questa una buona ispirazione. Infatti gli agenti a cui era stato affidato il comodo della vigilanza sorpresero il ladro nell'atto in cui stava «operando», e già era pervenuto in possesso di dieci «cuori votivi».

Gli agenti lo fermarono, ma non facilmente, poichè il ladro oppose una viva resistenza, sentendo di liberarsi. Domato, finalmente potè essere tradotto alla Sezione Monceniso, ove fu identificato per il pregiudicato Ricci Carlo fu Enrico, d'anni 25.

Gli incerti della ubbriachezza

Fu ricoverato al San Giovanni il verniciatore Piovano Luigi, d'anni 40, abitante in via della Brocca, N. 4, al quale i sanitari riconobbero una lesione al piede sinistro, sulla cui gravità non si pronunciarono. Il Piovano, che la scorsa notte era tornato a casa ubbriaco e così abbi lacerato, non sa dire se fu percosso o cadde casualmente, nè si rammenta in qual luogo il fatto avvenne.

— La giornalaia Berrone Caterina, mentre in istato di ubbriachezza transitava in via Palazzo di Città, cadde al suolo, riportando la frattura dell'osso nasale e una ferita lacero-contusa. Condotta al Municipio, venne medicata dal dottor Debenedetti, che la giudicò guaribile in un mese.

Certo Carlo Ponti, di anni 54, abitante in via Napione, N. 27, mentre passava, in istato di ubbriachezza, all'angolo di via Principe Amedeo e via Beaumont, cadde al suolo, ferendosi al sopracciglio sinistro. Venne medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Incidente automobilistico

Un'automobile, mentre percorreva il corso Francia, presso la strada antica di Rivoli, per lo slittamento, urtò contro una colonna metallica per fanale a gas, spezzandola. Un signore che stava sopra l'automobile riportò una leggerissima ferita alla fronte, medicata dal dottore Minasi nella farmacia Municchino. L'automobile ebbe una ruota sfasciata, perciò i viaggiatori fecero ritorno in città con un'altra automobile concessa dal dottor Lovisetto. La Società Italiana del Gas provvide per la sostituzione della colonna e del fanale infranti.

Fuga ed arresti

Mentre alcuni agenti passavano in corso Raffaello, furono veduti da quattro individui, i quali al loro sopraggiungere si diedero alla fuga. Gli agenti naturalmente li inseguirono e ne trattennero due, certi Moriondo Michele di Francesco, d'anni 25, e Bianco Gaudenzio fu Giuseppe, di anni 24. Entrambi furono trattenuti in arresto, il primo perchè colpito da mandato di cattura, il secondo perchè sospetto autore di furto.

— Ferrari Romeo di Alberto, d'anni 20, venne ieri arrestato perchè autore di furto di oggetti d'argento in danno di Turco Colombo.

Arresto per rapina

Certo Turchiero Andrea, d'anni 60, abitante in via Cottolengo, 19, si incontrò nelle vicinanze della chiesa di Maria Ausiliatrice in uno sconosciuto, il quale gli si avvicinò, e con rapido gesto di tenlò di strappargli la catena dell'orologio. Non riuscì però completamente nel suo intento, poichè soltanto una parte della catena gli rimase in mano. Denunziato il fatto, il rapinatore fu arrestato, in persona di Bianchi Giovanni fu Carlo, vigilato speciale.

Per brutale malvagità

Dal «cittadino dell'ordine» Gilardi Federico venne assistito ed accompagnato alla Guardia medica municipale certo Soracco Pietro, d'anni 61, il quale per brutale malvagità era stato percosso, in corso Francia, da due barabbe, in modo che ebbe a riportare delle lesioni giudicate guaribili in dodici giorni.

Investita da un carro

Certa Irene Bona, vedova Scotti, di anni 61, abitante in via del Mille, N. 32, passando in via Garibaldi, all'angolo di via Sant'Agostino, fu investita da un carro di bottiglie di acqua gazosa, delle «Società Idrea», e cadde, riportando la frattura del femore sinistro.

Raccolta dal suolo e accompagnata dalle guardie municipali all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Il conducente del carro investitore fu identificato per Tommaso Lobrano, d'anni 29, il quale, però, venne riconosciuto come affatto irresponsabile dell'investimento.

Una vecchia trovata morta in casa sua

Le guardie municipali trovarono, ieri, in un alloggio di corso Ponte Mosca, il cadavere di una vecchia, certa Vittoria Reano, d'anni 75. Avvertito, accorse sul posto il dottore De Benedetti, del Manicomio, il quale constatò la morte già avvenuta da tre giorni. Egli non si pronunciò sulle cause della morte, ma escluse categoricamente l'ipotesi di un delitto.

Venne disposto per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Pioggia di vetri

Sulla passerella della Dora, alla Barriera di Lanzo, si urtarono due tramvia della linea municipale, e ne caddero numerosi vetri, alcuni dei quali colpirono al volto tal Cesare Turdisi, d'anni 16, abitante in via Lanzo, N. 101.

Il Turdisi riportò una ferita guaribile in 10 giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

A proposito di incendio

I signori Cerutti e Verzino, in cui fabbrica di saponi andò distrutta, non sono, per un incendio, avendo constatato che i danni sofferti non erano così forti, come sulle prime avevano creduto, deliberarono di far ricostruire, il più rapidamente possibile, il loro stabilimento.

In cantina

In una cantina della regione San Paolo, tale Achille Carfoglio, di anni 19, abitante in via Vigone N. 21, cadde al suolo, riportando al viso una ferita lacero-contusa. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Furto

Boccardo Giuseppe, abitante in via Arsenale, N. 4, denunziò che il 5 corrente ignoti ladri, forzata la porta del suo alloggio, entrarono nell'interno e rubarono alcuni oggetti d'oro del valore di circa 500 lire.

Il lavoro delle guardie

Il facchino Gilardini Luigi, d'anni 23, nella sua abitazione in piazza Emanuele Filiberto cadde da una sedia, riportando la frattura dell'avambraccio destro. Recatosi al Municipio, venne provvisoriamente medicato dal dottore Debenedetti ed inviato all'Ospedale San Giovanni per più stabile medicazione. Potrà guarire in un mese.

— Le guardie municipali fecero medicare al San Giovanni il signor Castelli Luigi, di anni 28, commesso, feritosi al capo cadendo in via Po, perchè sorpreso da malore, e certo Chiapello Mario, d'anni 22, ricoverato al regio Ospizio di Carità, che, in istato di ubbriachezza, era caduto in piazza Vittorio, ferendosi al naso. Vennero giudicati guaribili il primo in 10 ed il secondo in 5 giorni.

Fecero medicare dal dottore di guardia al Municipio il panettiere Saviolo Luigi, d'anni 39, il quale, in piazza Emanuele Filiberto, urtato dai suoi compagni, era caduto, riportando una contusione allo zigomo sinistro. Venne giudicato guaribile in otto giorni.

Medicarono col preparato antisettico il muratore Ghiorino Lorenzo, d'anni 65, di lieve ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, riportata cadendo mentre tentava salire sopra una tranvia della linea Ponte Isabella; e certa Atronville Maria, d'anni 18, che in corso Regina Margherita, sorpresa da malore, era caduta, ferendosi lievemente presso l'occhio sinistro.

Stato Civile di Torino

7 febbraio 1910.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Ferrati Ebrico con Bobba Teresa — Velati Giorgio con Botasso Felicita — Benedetto Giovanni con Maraviano Camilla — Bruno Carlo con Bertolone Rosalia — Cesti Carlo con Porta Ernelina — Delponte Giovanni con Baldino Clelia — Gojtre Lorenzo con Lissone Maria vedova Maggia — Orlero Pietro con Merino Maddalena — Bernielli Bartolomeo con Remella Domenica — Bosco Giovanni con Costanzana Margherita — Balestra Luigi con Cardellini Luigia — Ambrosini Filippo con Raby Maria.

MORTI: Marone Cesare, d'anni 38, di Cuneo, parrucchiere, via Cottolengo, 19.

Casoli Margherita (ved.) n. Serravina, id. 82, di Terrasa, casalinga, via Vanchiglia, 10.

Vassalli Teresa, id. 36, di Torino, agiata, via Alfieri, 22.

Corvino Maddalena n. Borletto, id. 32, di Cumiana, casalinga, via Piemonti, 1.

Soggiaro Maria (ved.) n. Nervasio, id. 72, di Fontanetta Po, casalinga, via San Donato, 30.

Bosso Francesco, id. 58, di Bra, mercato ambulante, via Marsini, 39.

Giorio Carlo, id. 72, di Istruzione Inferiore, agiato, via San Donato, 36.

Pizzocaro Maria Luisa n. Cuccibbo, id. 28, di Oviglio, casalinga, via Nizza, 43.

Giacomelli Luigia n. Faicciola, id. 64, di Bolgiasia, casalinga, via Lagnano, 1.

Olcaro Carolina, id. 80, di Serralunga di Crea, casalinga, corso Regina Margherita, 3.

Gremo Lucia (ved.) n. Giardino, id. 73, di Torino, contadina, strada della Cascinetta, 256.

Rossi Maria Giuseppina (ved.) n. Mannone, id. 62, di Tortona, casalinga.

Viale Francesca n. Lagazzi, id. 46, di Castelspina, casalinga.

Quirico Giacomo, id. 71, di Grosino, muratore.

Musso Spirito, id. 39, di Genova, negoziante.

Picchiottino Maria n. Picchiottino, id. 83, di Pont Canavese.

Pistoni Rosa Anna (ved.) n. Conte, id. 75, di Mantua, casalinga, corso Brescia, 18.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui 8 domiciliati, 3 negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 7.

SPORT

IPPICA

Il grande "meeting" ippico di Roma

Roma, 7, ore 22.15.

A Roma si prepara un «meeting» attraente dallo «sport» ippico in Italia. Il programma complessivo è veramente lodevole: trecentoquarantamila lire di premi, distribuite in sedici giornate di corse, dal 20 febbraio al 24 aprile. Il primo periodo, che si chiude il 7 aprile, avremo l'«Optional» (8000 lire), il premio «Parioli» (50,000 lire), il premio «Regina Elena» (15,000 lire), il «Criterium del Tevere», il premio dell'anguria (L. 5000).

Dopo queste prove piane chiamate si correrà, il leggendario «Grande steeple-chase di Roma» (L. 5000 e una coppa reale. La corsa ha un grande interesse per il suo «cachet» speciale di gran moda, seguita quasi con passione dagli «habitués» del «pesage».

La prima riunione, a titolo di cronaca, come primizia, dirò che nel gran premio Parioli sono rimasti iscritti 23 puledri, magnifico pioppo, dal quale uscirà una grande giornata di gruppo più eletto per disputare il ricco premio, uno fra i più lauti e più ambiti per l'allevatora del puro sangue.

Il premio Regina Elena, aperto alle puledre di tre anni d'ogni paese, ha raccolto 23 iscrizioni.

SKY.

La Gara Reale di pattuglie a Bardonecchia

Ci telegrafano da Bardonecchia, 7, ore 17:

Stamane si chiuse la riunione skyistica di Bardonecchia con la *Gran Gara Reale delle pattuglie*.

Si presentarono allo *start* otto squadre, a rappresentanza di tutti gli otto reggimenti alpini italiani.

Ogni squadra era composta di un tenente e quattro uomini di truppa.

Pista discretamente buona, e molto il pubblico accorso.

La gara si svolse in Valle Stretta, su di un percorso di circa 30 chilometri.

Eccone i risultati di classifica:

1.o Pattuglia del 3.o regg. alpini, di stanza a Torino, pattuglia guidata dal campione italiano dello sky: tenente Bollea (sergente Crosco, caporali Perottino e Ala, zappatore Minzoni). Il tenente Bollea vinse così la medaglia d'oro offerta dal Re, e gli uomini di truppa la medaglia individuale d'argento, pure offerta dal Re.

2.o Pattuglia del 5.o alpini (ten. Lombardi, caporal maggiore Beltratti, caporale Migliaritti, soldati Leoncelli e Romele).

3.o Pattuglia del 1.o alpini (ten. Paolini).

4.o Pattuglia del 4.o alpini (ten. Zamboni).

Tutte le altre squadre concorrenti giunsero nel tempo massimo. Nessun incidente.

Il miracoloso salvataggio di un fuochista

Ci telegrafano da Arona, 7, ore 9:

A Domodossola, mentre il treno percorreva velocemente l'ultimo tratto di linea che immette nella stazione per poco non successe un gravissima disgrazia che per il fuochista del treno stesso, certo Noni Domenico, poteva essere fatale. Il Noni stava dando l'olio a certi punti esterni della macchina quando, ad un tratto, messo il piede in fallo, scivolava fra il *tender* e la locomotiva, rimanendo miracolosamente trattenuto dai ganci-catena. Il macchinista Bigatti, accortosi dell'accaduto, fermò immediatamente il treno e coll'aiuto di altri colleghi trasse in salvo il Noni quasi inebetito dallo spavento.

Chi è l'assassinato di Genova

Genova, 7, ore 10.

E' stato identificato l'assassinato della scorsa notte in via Andrea Doria. Egli è certo Italo Picchinelli fu Giuseppe, d'anni 37, di Cremona, abitante a San Pier d'Arena, operaio presso i Sylos granari in porto. La identificazione avvenne per parte della moglie del Picchinelli. Essa descrisse il marito come una bravissima persona, ma non nascose però che aveva qualche nemico.

L'Autorità fa attivissime indagini per scoprire l'autore del misterioso delitto.

Il misterioso assassinio di un colono

Bologna, 7, ore 21.

Nella località Giandolino, Comune di Imola, venne rinvenuto il cadavere del colono del marchese Zappi. Pare trattisi di delitto compiuto per rancori politici. In Prefettura non si hanno particolari. Il prefetto mi disse però che ha inviato sul posto un delegato di pubblica sicurezza.

REATI E PENE

Il processo del bigamo biellese al Tribunale di Lucerna

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 7, ore 23.

E' finito oggi al Tribunale Criminale di Lucerna (Svizzera) l'importante processo contro il noto Portigliotti G. B., il cui romanzesco caso di bigamia ha suscitato il più vivo interesse nel Biellese e nella libera Elvezia.

Le imputazioni di bigamia è falso che gravavano sullo sciagurato Portigliotti sono abbastanza complicate, e gioverà riassumerle brevemente.

Nel giugno del 1908, il sindaco di Cossato, signor Angelo Mino, a mezzo dell'Autorità giudiziaria locale riceve l'invito dall'Ufficio di Stato civile di Lucerna (Svizzera) di procedere alle pubblicazioni di matrimonio di certi Borio Camillo, d'anni 38, da Cossato, e Zuliani Caterina, di anni 23, da Rocca di Cadore (provincia di Belluno). Le pubblicazioni vengono fatte, e viene pure spedito a Lucerna, per mezzo dell'Autorità giudiziaria italiana, il relativo certificato.

Più tardi, cioè il 3.o gennaio dell'anno scorso, il sindaco riceve, sempre nello stesso modo, copia dell'atto di trascrizione di seguito matrimonio fra i due sposi anzidetti, celebrato a Lucerna il 25 luglio 1908.

Malgrado ogni accurata ricerca, nel Comune di Cossato non si può stabilire o rinvenire chi sia questo signor Borio, e l'Amministrazione comunale è costretta a pagare i diritti di traduzione dell'atto.

Il 31 maggio 1909 la stessa Autorità giudiziaria, col sistema consueto, recapita allo Stato civile di Cossato la copia di un atto di nascita ricevuto a Zurigo, il nome del neonato è *Boris* Fernando Giacomo di Camillo e di Zuliani Caterina. Perchè Boris, invece di *Borio*? Fu una manovra per nascondere la falsificazione, oppure si tratta di un errore di scrittura dovuto all'infanzia di chi da cui è passato il documento per la trascrizione e per la traduzione? L'Ufficio di Cossato corregge il nome in Borio e trascrive la nascita sul libro di Stato civile. Al primo nato, ne segue un secondo, sebbene la pratica per le solite lungaggini burocratiche, non sia giunta sollecitamente a Cossato. E Borio, ammogliato e padre di due figli, vive tranquillamente a Lucerna ed a Zurigo, passando dall'una all'altra città svizzera.

Nel frattempo il segretario comunale di Cossato, signor Adolfo Previale, compiendo altre ricerche, venne a trovare la famiglia del Borio, e si fa rimborsare i diritti di traduzione anticipati.

Il padre signor Borio pagò, sebbene a malincuore, non senza brontolare aspre parole all'indirizzo di quell'ingrato figlio, che si permetteva di prendere moglie senza neppure avvisare la famiglia. Poi nessuno si curò della faccenda, che parve quasi dimenticata.

Ma venne la fine di ottobre dell'anno passato: un Borio Camillo, l'autentico Borio, ritorna al paesello nativo, dopo essere stato lunghi anni nella Valle d'Aosta, esercitando il suo mestiere di minatore. Ritorna senza moglie, senza figli, e si reca alla casa paterna, ove è ricevuto poco festosamente dal padre, dalla madre, dai fratelli, che non disimulano il loro malcontento.

Borio protesta contro queste ostilità per lui misteriose, ignote, incomprensibili.

— Ma bravo! — dice alfine il padre, — tu prendi moglie, hai figli, e non ci avverti neanche! Bel riguardo per i tuoi vecchi genitori!

— E dove mai mesai la moglie tua, dove sono i tuoi bambini? — chiede tentennante e più indignato la madre del buon minatore.

— Dove? Dove sono? — chiedono tutti i famigliari.

Il poveruomo dapprima crede ad una commedia, poi si chiede se non è vittima di un fatale equivoco! Come Dio vuole, e con non lieve fatica, il Borio riesce a capacitare i suoi famigliari di non aver mai preso moglie e tanto meno di aver avuti figli.

— Ma che matrimonio, ma che nascita. Siete matti tutti voialtri!

La famiglia, che prima voleva quasi scacciare il figliuol prodigo e ingrato sposo, finisce, sebbene a malincuore, a convincersi che si tratta di un equivoco. Si fa un'inchiesta, si va dal sindaco, si cerca, si fruga, e finalmente si viene a capo di qualche cosa, che serve a chiarire il mistero. Il Borio Camillo spiega come verso la fine di aprile del 1906 si allontanò da Cossato senza avere il regolare passaporto per l'estero, lasciando però l'incarico ad una persona di fiducia di recarsi a ritirare all'Ufficio comunale di Cossato il passaporto, che gli era necessario, e che doveva essergli inviato appena fosse stato vidimato dalle Autorità. Che avvenne poi? Il regolare passaporto del Borio dalla Sotto-Prefettura di Biella giunge a Cossato il 25 o il 27 aprile del 1906. Il segretario comunale di Cossato in quell'epoca è il famoso Portigliotti G. B., il quale, dopo varie marmellate commesse, comprende che l'aria biellese non fa più per lui e che è meglio fuggire all'estero. Il passaporto del Borio viene proprio in buon punto: senza indugio Portigliotti s'impossessa del documento, scappa in Isvizzera, e si stabilisce prima a Zurigo, poi a Losanna, e quindi a Lucerna. Col nuovo stato civile che si accorda l'immunità e il celibato, Portigliotti, divenuto Borio, stringe relazione con la Zuliani Caterina, la sposa, e ne ha due figli, quelli stessi denunziati allo Stato civile col nome di Borio.

Constatata la colossale mistificazione, il vero Camillo Borio dichiara al sindaco di Cossato di voler porre termine all'indegna commedia di cui fu abusato del suo nome. Il Borio rilascia al sindaco una dichiarazione firmata, in cui afferma nel modo più assoluto di non aver mai sposato alcuna donna, e quindi di non avere mai avuto figli, o di non essere mai stato a Zurigo ed a Lucerna.

Il 9 novembre scorso il sindaco sporge denunzia al procuratore del Re di Biella, allegando i relativi documenti, e l'Autorità giudiziaria inizia accurate indagini, che confermano completamente quanto si supponeva: il bigamo, il falsario è proprio il Portigliotti G. B., ex-segretario del Comune di Cossato, ex-segretario della finca Lanza, e condannato dal Tribunale di Biella, per falsi, truffe e peculato, a 5 anni, 2 mesi di reclusione, nel giugno del 1907.

L'inchiesta giudiziaria e l'inchiesta della Polizia svizzera, condotte col massimo riserbo, condussero all'arresto del colpevole, che scoperto a Lucerna, è tradotto a quelle carceri e denunziato alle Autorità giudiziarie svizzere.

Il Portigliotti, il falsario e bigamo, anche dopo l'arresto negò di essere stato immediato sposo di essere Borio, e non Portigliotti, ed è solo quando viene a Biella, la seconda moglie, la povera Zuliani, e che si incontra con la prima moglie del Portigliotti, è solo allora che l'ex-segretario comunale pare decidersi a cessare il cinico all'avversa fortuna, ammettendo per vero quanto gli si imputa.

La condanna ad 1 anno di carcere

Sin dalla settimana scorsa la prima moglie del Portigliotti, signora Annetta Collino, con la bimba R

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo programma navale della Francia.

Un miliardo e quattrocento milioni di spesa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Il programma navale che il ministro della marina è stato oggi autorizzato dal Consiglio dei ministri a presentare alla Camera è diviso in quattro parti distinte:

1.o composizione che la flotta francese dovrà avere a partire da una epoca determinata, vale a dire nel 1919 e le basi stabilite per il surrogamento delle unità che la compongono;

2.o programma degli armamenti;

3.o stock delle munizioni da mantenere sia nel periodo di guerra, sia per gli esercizi in tempo di pace;

4.o lavori progettati per i porti onde adattarli meglio ai bisogni di una flotta moderna.

Il secondo, il terzo ed il quarto punto di questo programma sono in qualche modo la risultante della prima parte. Conviene dunque studiare sopratutto le condizioni di esecuzione di questo programma e le sue conseguenze. Parecchi programmi hanno preceduto il progetto di legge attuale, ma non hanno ricevuto il menomo tentativo di esecuzione. Il solo programma di flotta che se non ha avuto approvazione effettiva dal Parlamento ha tuttavia servito di base all'impostazione in cantiere, è quello elaborato nel 1900 da Lanessan. Esso comprendeva 6 *Patrie*.

Dopo Thompson è riuscito nel 1906 a fare mettere in cantiere una squadra di 6 *Danton* che vengono terminati in questo momento. Per due volte dopo il 1906 il Consiglio superiore della marina ha votato programmi navali. L'ultimo adottato nel giugno 1909 comportava come costituzione della flotta nel 1925: 45 corazzate, 12 navi vedette, 60 controtorpediniere di squadra, 81 controtorpediniere di difesa mobile, 61 sottomarini. I limiti d'età delle navi era per le corazzate 15 anni, navi vedette 25 anni, per le controtorpediniere e sottomarini 17 anni.

Il nuovo programma accettato dal governo che sarà presentato domani alla Camera riduce il numero delle corazzate a 28, quello delle navi vedette a 9, quello delle torpediniere di alto mare a 52, ed eleva il numero dei sottomarini a 90 fondendo per l'avvenire le torpediniere coi sottomarini. Altre navi sono aggiunte per la difesa lontana, per la difesa sottomarina, per i servizi speciali, per l'idrografia, per i trasporti e per le scuole. La flotta attuale francese contiene troppo navi senza valore militare e inadatte perchè possano essere usate in tutti i servizi necessari.

Il primo effetto del progetto del Governo sarà di dare alla Francia nel 1915 una nuova squadra di sei belle corazzate di 500 tonnellate. Il ministro della marina infatti ha dato l'assicurazione al Consiglio dei ministri che queste corazzate saranno costruite in tre anni. I crediti necessari per i 10 anni dell'esecuzione del programma si elevano a 1400 milioni e 4 milioni e mezzo soltanto saranno chiesti per il 1910.

La Francia minacciata da nuove inondazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Mentre la Senna, a Parigi, torna lentamente a crescere, giungono notizie inquietanti anche dall'altro bacino del fiume. Il tempo continuamente piovoso di questi giorni ha provocato nuove piene nei corsi di acqua secondari. A Chalon la Marna è nuovamente uscita dal suo letto inondando le strade vicine e siccome l'inondazione persiste si prevede l'inondazione di tutta la pianura circostante. La Jonne ed i suoi affluenti son pure assai ingrossati. Ad Oxère il fiume, che sabato era salito a metri 1,65, toccava a mezzogiorno metri 1,98. A Vallon il fiume Cousin è straripato inondando i bassi quartieri. Nel bacino del Rodano regnano le stesse inquietudini. Il Doubs sale di nove centimetri all'ora a Vougecaucourt, e di venti a Isle sur le Doubs. A Ornans la Loira è salita a un tratto a metri 1,70, inondando le piazze e le case vicine e mettendo gli abitanti in fuga. Nel dipartimento dell'Aisne i danni sono gravi. A Bourg la Reyssouse è straripata e minaccia di invadere i sobborghi.

La pioggia persiste pure nel dipartimento del Cher e dell'Allier. Lo squagliarsi delle nevi nei Vosgi ha pure provocato aumenti subitanei dei corsi d'acqua del dipartimento della Meurte e Moselle.

A Nancy la Meurte in poche ore si è elevata a metri 1,80. Telegrammi dai Vosgi segnalano che la piena continua e si prevedono nuove inondazioni nei quartieri bassi della città. Sono state prese molte precauzioni dalle autorità in vista di nuove tristi evenienze.

"Si chiede la luce!,,

Una lettera di Guglielmo II di minaccia all'Olanda?

Londra, 6, ore 1.

Sotto il titolo: «Si chiede la luce» il giornale *Hanvees Blatt* invita il ministro degli affari esteri a fare una dichiarazione categorica ed ampia della pretesa lettera che Guglielmo II avrebbe indirizzato alla regina Guglielmina durante la guerra russo-giapponese, con cui intimava all'Olanda di mettersi senza indugio in istato di difesa contro l'Inghilterra sotto pena di vedere i suoi porti occupati dalla marina tedesca. Articoli pubblicati nel giornale liberale *Het Vaderland* alla fine del 1908 e firmati «Un vecchio diplomatico» affermarono l'esistenza di questa lettera. Recentemente il signor Van Herkern, antico ministro dei Paesi Bassi, di Danimarca, Svezia e Norvegia, fece allusione, nella sua nota unita al rapporto di bilanci, ad essa, parlando di misure che pochi anni fa avrebbero potuto essere pericolose per gli interessi nazionali. Nella sua elevata esposizione al rapporto del bilancio, il signor Van Swinderen, ministro degli affari esteri, smentisce che un intervento sospetto si sia prodotto in piena pace; ma il giornale *Hanvees Blatt* dice che la smentita è concepita in termini troppo vaghi, che è necessario mettere i punti sugli i. Bisogna che si sappia che l'Olanda è stata veramente minacciata da misure per parte di una Monarchia straniera; se il fatto fosse vero sarebbe interesse del paese che venisse reso pubblico; in caso contrario si renderebbe un grande servizio alla nazione sbarazzandola, con una dichiarazione concreta, da un incubo che è durato troppo.

L'assassino Favier scrive alla giustizia

Dichiara che sua moglie è innocente

(Servizio speciale della Stampa)

Losanna, 8, ore 2.

L'assassino del fattorino della Banca Thain ha detto egli stesso le sue tracce alla Polizia. Favier era a Parigi venerdì sera, e ha indirizzato una lettera a sua moglie, che credeva ancora trovarsi lo sono alla sua famiglia a Donnin. Questa lettera è giunta a destinazione sabato mattina, giorno dell'arresto della signora Favier, ed è stato dunque il padre dell'accusato che ha ricevuto la lettera. Questa missiva era stata spedita venerdì sera dalla stazione dell'Est di Parigi.

Ecco il testo di questa lettera: «Mia cara e diletta moglie. Suppongo che tu hai veduto a quest'ora lo zio Vittorio, che ti avrà spiegato le ragioni della mia assenza. Attendo, per avere ciò che ho detto, che ogni cosa sia regolata. In attesa leggerò ogni giorno gli annunci della corrispondenza del *Journal*. Scrivi alle lettere Y. A. V. F. Conoscerò così se tu pensi a me e risponderai. Sarà la mia ultima consolazione che mi è permesso trovare là dove ho deciso di andare: lascio Parigi oggi, e mi imbarco a Dieppe. Parto, mia diletta, come tu sai; ti ho sempre amato e amerò sempre nonostante l'ultima follia passata. — *Roberto Favier*».

Favier ha scritto pure una lettera di otto pagine al signor Dalelè, giudice istruttore. Egli dà tutti i particolari dell'assassinio, e mette completamente sua moglie fuori di causa. Quest'ultima, la cui innocenza sembra stabilita, sarà rimessa stasera o domani. Lo zio Vittorio, di cui parla l'assassino nella sua lettera, è il fratello di sua padre, il quale occupa un'alta situazione a Lievine. L'assassino ha confessato a suo zio il delitto commesso. Gli agenti della brigata mobile si sono recati a Lievine non appena scoperto il delitto, ma lo zio Vittorio era già partito per Parigi.

Nuove perquisizioni hanno avuto luogo nel pomeriggio al domicilio di Favier. Si è trovato in un armadio del gabinetto da lavoro dell'assassino un pacco che conteneva il cappello ed il portafogli del fattorino. Il portafogli non conteneva più che due monete, l'una da una lira e l'altra da 50 centesimi.

Sul tavolo del gabinetto da lavoro è stato sequestrato un tagliacarte di metallo a cui aderivano ancora pezzi di pelle umana. Si constatò che l'assassino aveva avuto cura di sollevare il tappeto della camera, dove si è svolta la scena, infatti il tappeto non aveva nessuna macchia di sangue, mentre il pavimento sotto era insanguinato. Nella cucina si sono trovati i calzoni, la giacca ed il panciotto del Favier, che indossava il giorno del delitto. Accanto si trovò un calzoncino da lavoro, le cui maniche erano macchiate di sangue, ciò che indicava che l'assassino aveva rivestito quella blusa per compiere il suo misfatto. In una cassetta è stata sequestrata una lettera indirizzata dal Favier a sua moglie il 15 febbraio, vale a dire il giorno dopo il delitto, nella quale il rappresentante di commercio dichiarava che era deciso a tutto per uscire dalla situazione precaria in cui si trovava. La stessa data Favier ha pure fatto testamento in favore di sua moglie, lasciandole i suoi numerosi crediti. Nella lettera indirizzata al giudice istruttore Favier dichiara di avere commesso il delitto nel suo gabinetto da lavoro, ed avere riportato sul corpo della vittima fino alla sotta.

L'accordo franco marocchino avanza a piccole tappe per Fez.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 8, ore 2.

Il famoso prestito di liquidazione, che venne infine concluso a Parigi, il 25 scorso, dopo 18 mesi di negoziati, attende sempre l'alta ratifica di Sua Maestà scerifiana. Il segretario dell'Ambasciata marocchina, partito da Parigi nei primi giorni di gennaio, per portare a Mulay Hafid i preziosi documenti, che contenevano l'accordo intervenuto, è messo in viaggio per Fez soltanto il 26 gennaio. Mentre si credeva che questo avello corriere del Maghzen dovesse già trovarsi da parecchi giorni nella capitale di tutti i marocchini, si apprende da Larache che dopo parecchi giorni di riposo riparatori in questa ridente città, egli, avventurieri soltanto si decise a mettersi novamente in viaggio, per una direzione sconosciuta, ma che non è lucapitale marocchina. Senza fretta, con tutta la maestà, che conviene ad un diplomatico rivestito di così alta missione, il devoto segretario dell'Ambasciata marocchina continua, imperturbabilmente la sua strada, avanzando a piccole tappe, con una velocità inversamente proporzionale al quadrato della distanza, che separa il suo augusto padrone.

Mentre il messaggero del prestito continua immutabilmente la sua strada, Mulay Hafid continua ad amministrare le tribù, che per il momento ancora gli sono fedeli, mettendo in applicazioni teorie più vaste della stantìo. Hafid ha fatto distruggere tutti i forchi e tutti i molini delle tribù dei dintorni di Fez, perchè i contribuenti siano costretti, mediante naturalmente retribuzione, di venire a spremere le loro olive e macinare il loro grano nelle macine dei mulini del Maghzen. (*Matin*).

L'inesistente intesa austro-russa a proposito dei Balcani

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 8, ore 2.

Le voci secondo cui la Russia avrebbe concluso, a causa del suo conflitto col Giappone un'intesa con l'Austria a proposito dei Balcani ha costernato il Governo e l'opinione pubblica, i quali hanno visto una specie di catastrofe nazionale. Nei circoli ufficiali si afferma che il signor Pachitch, presidente del Consiglio, ha ricevuto da Pietroburgo assicurazioni che le relazioni col Giappone sono eccellenti, che una intesa della Russia col Giappone è assai probabile, che l'intesa con l'Austria non esiste, e che l'unico scopo dei negoziati che hanno avuto luogo attualmente a Vienna ed a Pietroburgo è di ottenere una *detente* tra i due paesi onde rendere possibile il disbrigo degli affari correnti, che si trova totalmente sospeso.

Sette automobilisti vittime di una esplosione.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 6, ore 2.

Si manda da Phoenix Arizona che una esplosione su una strada in costruzione ha ridotto in cenami una automobile, uccidendo orribilmente le sette persone che si trovavano nella vettura. L'impiegato, a quanto sembra, aveva avvertito lo *chauffeur* che sarebbe stato pericoloso avviciarsi al luogo dove venivano fatti lavori di costruzione, ma lo *chauffeur* condusse innanzi l'automobile fino al punto stesso dove era stata accesa una miccia di dinamite. Al momento in cui l'automobile passò si produsse l'esplosione.

Interviste con Chamberlain e Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, ore 1.

Il *Morning Post* e la *Westminster Gazette* pubblicano, ciascuna, una interessante intervista: il primo con Joe Chamberlain, l'ex-ministro delle colonie e capo del movimento per le *tariff-reforme*; l'altro con Lloyd George, ministro delle finanze.

Chamberlain prevede la vittoria degli unionisti

Al rappresentante del *Morning Post*, Chamberlain ha detto di riconoscere che la sua politica non ha prevalso nemmeno questa volta; ma che i suoi avversari sono lungi ora la vittoria nella sua grande avvenire. Secondo il parere di Chamberlain, le elezioni hanno mostrato che la vittoria degli unionisti è certa, sebbene la si debba attendere più a lungo di quanto si era sperato.

I conservatori debbono dunque raddoppiare di energia e sopratutto mettere insieme i loro sforzi per l'educazione delle masse. La questione della *tariff-reform*, continuò Chamberlain, è e deve rimanere il principale scopo della nostra politica. La vittoria che abbiamo riportato, lo sono state grazie al principio della *tariff-reform*. Le sole parti del paese le classi operaie hanno sulla revisione della tariffa doganale idee assai più avanzate di quelle dei capi di questo movimento, in quanto concerne la questione della Camera dei lordi.

Chamberlain crede che la maggioranza dei lords sia favorevole a questa riforma della loro Camera, cosicchè al momento in cui i liberali dimostrano tendenze manifeste verso il regime di una Camera unica, i pari dovrebbero aprire una via nuova alla loro assemblea, riformando la sua costituzione.

«Ma — egli aggiunse — non posso naturalmente esporvi la politica che adotterei io nelle attuali condizioni. E' il partito liberale che deve fare il primo passo. Esso incontrerà grandi difficoltà con i suoi alleati: i partigiani del partito del lavoro e gli irlandesi, e io credo che il partito conservatore non dovrebbe far alcun passo per assicurarsi l'appoggio dell'uno o dell'altro di questi due ultimi partiti».

Chamberlain ha concluso così: «E' ridicolo parlare di un esperimento di *tariff-reforme*: per noi, non può esservi ragione di esperienza: o tutto o nulla».

Lloyd George esalta la vittoria liberale

Dal canto suo, il corrispondente della *Westminster Gazette* ha ottenuto a Cannes da Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere, le seguenti dichiarazioni: «Dovremo far fronte ad un lavoro duro e penoso. Ciò che più ci stupisce è che i nostri avversari possano immaginarsi di aver guadagnato la partita. Attualmente abbiamo una imponente maggioranza di centoventi voti; ma, se non vi fossero stati conflitti tra i candidati liberali e gli operai, questa maggioranza sarebbe di 140 voti: se non avessimo il sistema del voto plurimo, saremmo stati noi forti da possedere verosimilmente una maggioranza liberale, indipendente dal partito irlandese di circa 150 voti. Dobbiamo ora anzitutto risolvere la questione del Lords, ma il Gabinetto non è ancora riunito, e nulla, naturalmente, può essere stabilito definitivamente sio alla sua prossima riunione. Aquilth ora dipende dagli irlandesi: non li troverò molto facili ad accordarsi, ma egli non accorderà a loro favore l'*home-rule*, e saprà sottrarsi in un modo o nell'altro».

Björson in agonia

(Servizio speciale della Stampa).

Copenaghen, 8, ore 1.

Telegrammi indirizzati da Parigi ad amici del grande drammaturgo norvegese Björson annunciano che l'agonia del maestro è cominciata questa mattina. Tutta la famiglia del poeta è riunita intorno al suo capezzale. Il ministro di Norvegia a Parigi e sua moglie sono pure presenti.

La corazzata norvegese *Tordenskiold* ha ricevuto ordine dal Governo di tenersi pronta per mettersi in rotta verso la Francia non appena la notizia della catastrofe sarà conosciuta, onde ricondurre il corpo di Björson in patria. In seguito alle ultime notizie assai allarmanti la corazzata ha le caldaie già sotto pressione. (*Lokal Anzeiger*).

La lotta dei pangermanisti contro il ministro degli esteri.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1.30.

La lotta impegnata dai pangermanisti contro il ministro degli affari esteri tedesco si fa sempre più aspra. Si conosce in risposta che fece recentemente il cancelliere alla loro ultima manifestazione contro il barone De Schoen, a cui i pangermanisti della Westfalia rimproverano il suo contegno antipatriotico in tutti gli ultimi avvenimenti. Il Comitato pangermanista ha dovuto fare la stessa per le congerazioni.

Certi membri assai attivi di questo partito preparano in questo momento articoli sensazionali, in cui questa volta De Schoen e la sua famiglia sono attaccati persino nel loro onore.

E' da notare che, in seguito a queste manifestazioni, i fratelli Mannesmann, in una nota trasmessa ai giornali, dichiarano che non c'entrano per nulla, e rimproverano questa campagna, che dal punto di vista estero presenta, secondo loro, un grave pericolo.

(*Matin*).

Le gare di Ellopolis.

(Servizio speciale della Stampa).

Torino, 8, ore 1.30.

Il *meeting* di Ellopolis sembra votato al vento. La prima giornata il vento era abbastanza forte, nella seconda giornata il vento era di un metro al secondo. L'affluenza era considerevole.

Troppo tardi per comunicarvelo, ieri Italiani, su Blériot, ha fatto una *performance* magnifica, facendo un giro comisolo dell'ippodromo, vale a dire 5 Km., ad una velocità impressionante e con vento assai forte. Oggi Hans Grade, con un apparecchio di sua invenzione ha coperto 20 Km. in 26'57"; 2.o Rougier Voisin in 24'46".

Prova di velocità, 10 Km.: 1.o Grade in 11'6"; 2.o Rougier Voisin in 11'24".

Prova di altezza: 1.o Rougier.

Precipitati in un torrente.

Savigliano, 7, ore 20.

Il caso, che poteva per poco riuscire fatale è capitato a certo Ambrogio Pietro e a suo nipote. Trasportando ieri notte nel borgo Maera, essi non si accorsero di aver smarrita la via, e caddero in un profondo torrente in cui scorre acque gonfie e vorticose. Erano sul punto di annegare quando le loro grida vennero udite da alcuni e da una donna, certi Fruttero e Pancaldi senza indugio si lanciarono nel torrente, poterono, nonostante la forte vena a recuperare e porre in salvo i due coniugi.

Un prete avvelenato col vino della Messa

L'arresto di tre sagrestani.

Verona, 8, ore 1.

Giunge notizia da Villafranca di un grave fatto colà avvenuto. Ogni mattina, alle 6,30, celebra la messa nella chiesa parrocchiale l'arciprete don Zambonini: questa mattina invece la messa veniva celebrata dal reverendo don Alcardo Rossignoli, maestro del paese. Giunto alla comunione, il sacerdote ricevette dal chierico il solito vino. Appena portò alla bocca il calice, avvertì un forte bruciore, ma non ci badò. Ingoiò qualche sorso del vino; ma immediatamente barcollò e cadde riverso sui gradini dell'altare. Accorsero parecchi fedeli, che sollevarono il povero prete, trasportandolo in una vicina farmacia, ove fu curato da un medico che riconobbero i sintomi di un avvelenamento.

Informati del grave fatto i carabinieri sequestrarono il resto del vino, che era ancora contenuto nell'ampollina, e fatta l'analisi chimica si constatò che il vino era stato mescolato con dell'acido solforico. Era dunque evidente che si trattava di delitto.

In una accurata visita alla chiesa si constatò che le cassette delle elemosine recavano tracce di tentato scassinamento. Ciò fece dapprima supporre che l'avvelenamento del vino fosse opera di ladri malvagi. Ma i carabinieri non credettero a questa versione e proseguirono nelle loro indagini. I ladri avrebbero dovuto nascondersi nella chiesa, facendovisi rinchiudere, ciò che non sarebbe stato difficile; ma uscendo avrebbero dovuto lasciare aperta una delle porte, mentre invece questo furono tutte trovate chiuse. I carabinieri proseguirono nelle loro indagini e credettero opportuno trarre in arresto tre dei sagrestani della chiesa, sui quali gravano sospetti. Essi sono certi Mariori Luigi, Simeoni Isco, Pacincani Marcello.

Circa il movente del fatto corrono in Villafranca due versioni. E' da notarsi che domenica prossima avranno luogo le elezioni amministrative e la lotta elettorale è impegnata fra cattolici e socialisti in modo aspro. Secondo i cattolici il grave fatto sarebbe opera di qualche scalmanato socialista che avrebbe perso la testa nel fervore della lotta. Secondo i socialisti invece il tentato avvelenamento si ridurrebbe a una cosa di lieve entità, esagerata a scopo elettorale dai preti, se non è un vero e proprio trucco.

Ad ogni modo il fatto ha prodotto nella popolazione una grande emozione. Le autorità si recheranno domani sul posto per aprire una inchiesta.

La prima rappresentazione di "Chantecler,,

La disparità dei giudizi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 2.

Grandissima era l'attesa per la prima rappresentazione del *Chantecler*. La prova generale di ieri sera non aveva servito a stabilire un giudizio definitivo. Dinanzi al pubblico teatro, molta folla assistiva al passaggio delle vetture.

Alle ore 20, tutti gli artisti sono accorsi a truccarsi nei loro costumi, completissimi. Il direttore del teatro, Heriz, va e viene dando disposizioni, e verifica tutto, affinchè nulla possa ritardare la grande attesa. Rostand, che è accompagnato da alcuni amici, è nervoso ed eccitato, come pure gli artisti ed il *regisseur*.

Rostand ha lasciato il solito costume colla giacca a pieghe rigide, per mettersi l'abito nero con cravatta bianca, e va ripetendo agli amici di essere animato dal giudizio che darà il pubblico.

Il *tout Paris* più brillante è qui convenuto. Le signore sono tutte in *decolté*, gli uomini in abito nero e cravatta bianca, per cui sembra di assistere alle grandi *premières* dell'Opera. Assistono alla rappresentazione il presidente del Consiglio e quasi tutti i ministri l'ex-presidente Clemenceau, tutti i membri dell'Accademia, le notabilità e numerose rappresentanze delle colonie straniere. La signora Rostand è vivamente agitata, ed assiste coi figli da un palco. Nell'intesa, in tutti si nota l'organismo per il momento solenne. Però, appena il *regisseur* batte i tre colpi, il mormorio cessa, come d'incanto, e un vivo movimento di curiosità passa nella sala: tutti trattengono il respiro, pronti a tutti gli entusiasmi.

Questa prima rappresentazione ha confermato l'impressione della prova generale. Il primo ed il secondo atto sono apparsi i migliori, per lo slancio lirico e per la novità delle scene. Maggiormente però si è rivelata una certa debolezza nel terzo atto, ch si trovò troppo irto di giuochi di parole: la caricatura vi è soverchia. L'ultimo atto, con la sua incantevole poesia notturna, ha risollevato le sorti del lavoro.

Guitry ha rappresentato con profondità la parte di *Chantecler*; la sua interpretazione è semplice ed intelligente: egli si è tenuto lontano da ogni declamazione troppo lirica. *Madame* Simon ha saputo esprimere la perfidia della *Faylana* assai bene: non è questo, è vero, tutta intera la sua parte, ma almeno ne è un aspetto. Galipaux, il *Merle*, ha mostrato un'ammirevole leggerezza: egli dice i versi con grandissima arte, ed è stato nobilissimo. Jean Coquelin ha recitato con finezza e con grande emozione il prologo, e fu un *cane* di una fedeltà commovente. *Madame* Millanet, l'*usignuolo*, ha trionfato per la ricchezza musicale della sua dizione; gli altri artisti sono stati pure notevolissimi. L'assieme è ammirevole.

Una lettera dei direttori della Porte Saint-Martin: chiederanno al "Secolo,, una lira di danni.

I direttori della Porte Saint-Martin, Heriz e Coquelin, pubblicheranno domani nel *Matin* un articolo in cui fanno la loro completa confessione, cioè la confessione dei loro stati d'animo, delle loro impressioni, dei lor ricordi, del loro aneddoti.

«Quanto a noi — scrivono i due direttori tra l'altro — abbiamo lavorato del nostro meglio, coscienti della nostra grande responsabilità, avendo a cuore di mostrarci degni del pericoloso onore che Edmondo Rostand ci faceva, per soddisfare il grande poeta, per il quale la nostra amicizia è pari alla nostra ammirazione. Noi ci siamo circondati per condurre a buon fine la sua opera dei migliori collaboratori: ad ogni modo la nostra inquietudine, la nostra perplessità erano continue: come fare a far muovere e gesticolare degli animali? Come non cadere nell'operetta, nella *féerie*? Abbiamo ricevuto dal poeta un mandato imperativo: quello di avvicinarci il più possibile alla verità: speriamo di esserci riusciti. Quanto lavoro! Quanti esperimenti! Quante prove andate male o incomplete, prima di trovare la formula definitiva! Non crediamo di troppo pretendere nell'affermare che *Chantecler*, dal punto di vista della difficoltà scenica, è l'opera più considerevole che sia stata mai allestita sul teatro.

«Quando abbiamo realizzato, con il concorso speciale dei nostri vestiaristi delle Porte Saint-Martin, la forma definitiva dei personaggi di *Chantecler*, abbiamo voluto renderci conto della natura e dell'effetto dei costumi. Senza avvertire nessuno abbiamo condotto una dozzina di vestiaristi ed artisti in un grande parco di proprietà di uno dei nostri amici nei dintorni di Parigi. Qua abbiamo lasciato andare, senza avvertire nessuno, gli artisti travestiti. Nulla fu più comico dello stupore dei giardinieri e dei contadini di fronte a quelle galline giganteschi, a quei galli mammuteschi, che saltavano e scombiccheravano alla luce del sole. La somiglianza era talmente sorprendente, ed erano talmente bene imitati i galli e le galline e le anitre, che nessuno di quegli spettatori si sarà lo voglio di ridere. Erano quasi sgomenti: l'effetto era dunque addirittura».

Nello stesso lavoro ci incombette per gli accessori, i quali comportano fra l'altro una seggiola alta due metri e quaranta; un'altra tre persone potrebbero sedersi tranquillamente; una zampa del diametro di metri 1,75; un fiammifero in cui potrebbero cacciarsi sei persone; un vaso da fiori contenente un cespuglio di rose ed un cespuglio di tre persone. Due mesi e mezzo di prove generali, dopo le quali ci siamo trovati in presenza di quel pubblico che ci aveva fatto l'onore di assistere alle nostre prove generali, dopo questa prova generale e questa nuova serie di rappresentazioni generali che si riparano di tutti i nostri sforzi, di tutte le nostre attese, di tutte le nostre delusioni. Possiamo oggi dire che spesso in faccia agli avvenimenti, ai pettegolezzi e malevoli attacchi, abbiamo ore di conforto. Ci si era rimproverato in *réclame* esagerata, organizzata intorno a *Chantecler*. Ebbene, poteto dire: mai abbiamo fatto inserire una linea, una sola sul lavoro: tutto ciò che si è fatto è stato scritto, è stato fatto fuori di noi, talvolta nostro malgrado.

«Ma non è più il caso di ricordare questa cosa: oggi, nella gioia del successo, non conosciamo avversari. Abbiamo creduto dovere reclamare dal *Secolo* e dal suoi due colleghi parigini, che hanno riprodotto le sue indiscrezioni, centomila lire di danni ed interessi: ma se crediamo così che il principio della proprietà letteraria ha bisogno di essere ben stabilito, e se continuiamo il processo, nell'interesse degli autori e dei direttori, non intendiamo fare del suo risultato una questione di denaro. Così abbiamo pregato il nostro consulente legale, avv. Alberto Clemenceau, di trasformare la domanda di centomila lire di danni ed interessi in quella assai più modesta di un franco. Siamo convinti che i nostri avversari stessi che sono uomini di lettere, non possano che esserci riconoscenti, di creare una giurisprudenza su una questione di proprietà letteraria».

Altri commenti francesi

Il *Temps* scrive a proposito di *Chantecler*: «Edmond Rostand ha ricevuto dal pubblico della prova generale calorosi segni di simpatia. Lo splendido inno al Sole del primo atto; il «duo» del secondo, al quale si aggiunge un magnifico quadro del risveglio della natura, hanno ottenuto il suffragio unanime. Il terzo atto è sembrato più freddo, di un movimento incerto, afflitto da un eccesso di spirito. All'ultimo venne gustata la dolcezza melanconica della notte sotto gli alberi della foresta e la canzone musicale dell'usignolo. Gli attori ebbero in loro parte di applausi.»

I *Débats* dicono: «Il primo atto destò grande entusiasmo. Il secondo più ancora, e l'atto del lavar del sole. Il quarto atto, della foresta, è pieno di bellezze, e la scena è ammirevole».

Giudizi tedeschi

Berlino, 8, ore 1.

La stampa berlinese di questa mattina non era particolarmente tenera nei suoi apprezzamenti su *Chantecler*. I giornali di questa sera si mostrano più severi ancora per questa opera, la cui apparizione era da otto anni così impazientemente attesa. La *Gazzetta di Voss* scrive: «*Chantecler*, con il suo oscuro simbolismo, non è, come può parere dapprima, un capolavoro di poesia universale (ma certamente esso occuperà, nell'opera di Rostand un posto onorevolissimo».

Il *Corriere della Borsa* scrive: «Fu, in generale, un trionfo di paccottiglia: la rappresentazione è stata un successo, che non può essere certo comparato a quello di *Cyrano*. Bisogna riconoscere che la brillante interpretazione e l'allestimento scenico, accurato, hanno molto contribuito a questo successo».

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Il simbolismo è in *Chantecler* nullo, e nulle sono anche l'azione drammatica e la satira: cosa resta allora di alcune brillanti tirate? Una grande ricchezza di *bons mots*, e l'idea principale di aver messo in iscena una favola di animali. Se Rostand è altrettanto savio quanto il suo *Chantecler*, riconoscerà che la vera maestria consiste nella misura: sacrificherà l'atto del ricevimento della Faraona. Tuttavia, non si può a meno che lodare il poeta e la sua opera, e bisogna parare alle stelle addirittura gli artisti».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «Si può dire del poeta, che ha avuto soprattutto un successo di stima, dovuto piuttosto al suo nome che all'opera da lui prodotta. Il primo ed il secondo atto passano; ma il terzo ed il quarto non sono buoni. L'allestimento scenico è ammirevole; ma converrebbe, piuttosto, ad una pantomima da circo».

Giudizi spagnuoli

Madrid, 8, ore 1.

Parecchi giornali consacrano lunghi articoli alla prova generale di *Chantecler*, e parlano in termini elogiativi delle alte qualità che dominano principalmente nei due primi atti. Dicono che la meravigliosa messa in scena ha contribuito al successo del lavoro.

La responsabilità finanziaria dello Stato in materia giudiziaria

Roma, 7, ore 22.

La sezione civile della Cassazione di Roma, con decisione odierna pubblicata, ha riaffermato la responsabilità dello Stato per i depositi che in materia giudiziaria esso prescrive nelle sue casse per assicurare il pagamento di spese di giustizia ed interessi delle parti chiedendo che tale responsabilità non si possa limitare alla restituzione in favore delle parti ma anche agli adempimenti di contabilità che esso, per mezzo di suoi organi, assume di far eseguire. Ricorreva il ministero del tesoro nella rappresentanza della Cassa depositi e prestiti e delle Casse postali di risparmio contro la sentenza della Corte di appello di Bologna che condannava alla restituzione di una somma depositata nell'ufficio postale di Roma dal curatore del fallimento della Ditta Boldrini che il cancelliere di quel tribunale aveva sottratto. Il supremo Collegio in conformità ai suddetti principii, ha respinto il ricorso del ministero del tesoro.

L'inerzia dell'Italia in Turchia

Venezia, 7, ore 20.30.

E' oggetto di molti commenti la sistematica lettera, pubblicata dall'*Adriatico*, di «un autorevole connazionale, che è tra i membri più influenti della colonia italiana di Costantinopoli dove occupa una elevata posizione».

Dopo avere osservato che pochi sono i giornali italiani che si occupano delle cose di Costantinopoli — e tra questi pochi ricorda la *Stampa* — l'autore della lettera, critica l'opera diplomatica del marchese Imperiali, ex-ambasciatore italiano presso la Porta.

Il marchese Imperiali e gli interessi italiani

Analizzato, «l'autorevole connazionale» osserva che il marchese Imperiali non accarezzava troppo l'idea e le speranze del nuovo regime. «Io so pure — egli scrive — che le vedute di qualche uomo politico italiano venuto qui, erano perfettamente opposte a quelle del marchese Imperiali. Non andava d'accordo con il Cousans, allora ambasciatore di Francia; di tale dissidenza non era malcontento il barone Marschall, ambasciatore d'allora e di adesso della Germania. Qui bisogna trovare l'origine del rispettoso attaccamento dell'Imperiali verso il Marschall, discendo poi causa di quel Quest'ultimo era partigiano aperto del vecchio regime, così naturale, se si considerino i vantaggi che l'industria e l'influenza germanica ne ricevevano. Il marchese Imperiali era spettro molto sulla possibilità di una rivoluzione; convinto poi che, in ogni caso, se la rivoluzione fosse riuscita, si sarebbe giunti non alla rinnovazione del paese, ma all'anarchia. Errore di calcolo, se non di perspicacia».

Inoltre, il marchese Imperiali «per l'indole delle proprie tradizioni familiari e per speciali abitudini mentali e d'ambiente, considerò in modo diverso dal nostro la missione dell'Italia in Oriente»; egli non volle impegnarsi a fondo contro la concorrenza economica inglese e tedesca e quando il rappresentante d'una grossa Ditta navale italiana «tentò ogni mezzo per riuscire ad ottenere il ordinazione d'un incrociatore per la marina da guerra ottomana. Il marchese Imperiali, permaso dall'insuccesso delle pratiche, si disinteressò della cosa. Viceversa, la ignavia dell'industriale riuscì vittoriosa anche sull'indifferenza del diplomatico».

Gli equivoci paraggi dell'ambasciata

In un altro punto della sua lettera, l'italiano di Costantinopoli scrive:

«La nostra situazione a Costantinopoli può essere simboleggiata da questo fatto: la sede dell'Ambasciata nostra è circondata da ruderi vittoriali, ricettacolo di numerose case di piacere d'infimo ordine; mentre quella germanica domina il Bosforo come una regina; e imponenti sono quelle russa ed austriache, e la Francia, con pena della dimora principesca nel suo rappresentante, ha ora approvato di consacrare un milione e mezzo per abbellire l'ambiente dell'Ambasciata e per comperare alcune case contigue onde abbellirle e rendere l'ingresso più degno. Dicevo che questo è un simbolo. Le nostre scuole a Costantinopoli che pure costano più di cinquantamila lire all'anno, e dove gli insegnanti sono ottimi, se da chi non sono frequentate? Ci sarebbe da fare un confronto con la scuola germanica, ma lo risparmio, oggi, poichè desidero invece accennare brevemente a ciò che mi pare più degno d'osservazione».

Scrivendo quindi dell'attività economica degli stranieri in Turchia, il «connazionale» accenna alla «febbre europea ed anche americana per ottenere concessioni e via dicendo»; dice di aver contato fino a 77 Società nuove, quasi tutte con capitali francesi, o germanici, o inglesi, o austriaci; constata che l'Italia in tutto questo rinnovamento commerciale e industriale «non c'entra»; mette in luce le grandi iniziative della Francia, il cui ambasciatore si trova ora a Parigi per definire un notevole affare finanziario; ricorda che il Gwinner, direttore della *Deutsche Bank*, «è scapinto fino a Burgulu, l'attuale terminale della linea di Bagdad, volendo spingere i lavori e che in tutte le stazioni della linea ferrata dell'Anatolia, i tedeschi hanno istituito depositi di attrezzi rurali, per la vendita; annuncia, con riserva che si costituiscono a Parigi una nuova Banca franco-ottomana.

Fede e gigioli

E il collaboratore straordinario dell'*Adriatico*, conclude: «Qui si tratta, come in altro campo, di avere o non aver fede. Se tutti gli stranieri hanno fede nell'avvenire della Turchia e nel suo, è bene spiegabile quella che si può definire la *nostra assenza*. Ma non lamentiamoci però, di una situazione che è triste, oggi, e dalla quale non si potrà più rimediare domani. Le nostre voci non valgono: dubito che in Italia si intenda la gravità di certi problemi. Quando noi italiani siamo divorati dai tarchi ed anche dalle turche! In tutto l'Impero le più ricche signore mussulmane hanno offerto gioielli preziosi, per valore di molti milioni, sacrificchè la vendita di questi sia destinata all'accrescimento della flotta militare ottomana; in un villaggio poverissimo dell'Asia Minore, una sottoscrizione popolare, per la flotta, ha fruttato più d'un milione: i giornali si continuavano veramente alla notizia che una piccola squadra turca intraprenderà tra breve un giro nel Mediterraneo, toccando Malta e porti dell'Egeo, della Francia, della Spagna, dell'Italia. In Italia si farebbe altrettanto».

Parroci e predicatori di Roma in udienza dal Papa.

Roma, 7, ore 22.

Questa mattina ha avuto luogo nella sala del Concistoro la solenne udienza che tutti gli anni il Papa suole concedere prima della quaresima ai sacerdoti che in questo tempo esercit

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 42 1/2 — lo per fine corrente lire 50.

Rendita 3 75 0/0 lordo: prezzi nominali 104 37 1/2.

Rendita 3 75 0/0 lordo: prezzi vendite da L. 37 50 prezzi nominali 104 62 1/2.

Rend. 3 75 0/0 lordo: prezzi vend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75; prezzi nominali 104 62 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 lordo: prezzi vendite da L. 140 prezzi nominali 103 10.

Rendita 3 1/2 0/0 lordo: prezzi vendite da L. 70 e 3,500 prezzi nominali 104 10.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Cambi a Vista.

Francia 3 - denaro 100 00, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2 - denaro 99 42 1/2 lett. 100 52 1/2.
Germania 4 1/2 - denaro 123 80, lettera 124 00.
Londra 3 1/2 - denaro 25 34, lettera 25 37.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1411, 1411 50.
» Banca Commerciale 916 50, 917.
» Credito Italiano 695.
» Banca di Roma 110 75.
» Banco di Sicilia 108 50, 109.
» Banco di Napoli 690 50, 691.
» Ferrovie Meridionali 690 50, 691.
» Ferrovie Mediterranee 420.
» Conc. Vienna 140, 141.
» Fiat 153 152 50, 153.

Sostenuti, con pochissimi affari. Fiat meno ferme.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

7 febbraio 1910.

La tendenza dei valori bancari si conserva buona nonostante la pesantezza dei valori siderurgici. Fuori corso le azioni di Terni. Ansaldo 276, 277; Elba 311, 310. Continuano i ribassi sulle Fiat assorbiti facilmente.

Rendita Italia 3 75 0/0 101, 60, 101 625.

Azioni Banca d'Italia 1411 1/2, 1411.
» Banca Commerciale 916, 916 1/2, 910.
» Credito Italiano 694, 695.
» Meridionali 690.
» Mediterranee 420.
» Cantieri 140.
» Fiat 153 1/2, 153.

Prezzi nominali 7 febbraio

Debiti redimibili

500 Prestito Buoni trentennali (sulla base del 5 0/0) . . — —

Obbligazioni.

500 Ferrovie 3 50 oro per le Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (unific. 1885-85-86) 1 aprile 27 aprile (sulla base del 4 0/0, serie) 362 —
250 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . 318 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 318 —
500 Ferrovia Aurenniana 3 0/0 . . . . 310 —
10 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 296 50
500 Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . . 284 —
100 Strade ferrate Calabro-Sicule 3 0/0 . . 284 —
500 Strade ferrate Meridionali 3 0/0 . . . 284 —
100 Id. id. id. 3 0/0 . . . 287 —
250 Strade ferrate Romane-Valori 3 0/0 . . — —
100 Strade ferrate Torino-Savona-Arquì 3 0/0 . 288 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1879) — —
250 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1880) — —
250 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1886) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Bra-Alessandria 3 0/0 275 —
250 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . — —
200 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 275 —
5-0 Id. id. id. 1.a serie 3 0/0 . . — —
100 Id. id. id. 2.a serie 3 0/0 . . — —
250 R. ferr. Cent. Toscane Faenza-Croce S. Spirito 296 —
250 Id. id. id. id. id. B . . — —
250 Id. id. id. id. id. C . . — —
250 Obbligazioni dei canali Cavour e ant. . . 504 —
250 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 501 —
100 Id. per i lavori ed ital. bonifica 5 0/0 . 105 —
250 obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0 104 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse al prezzo Cambiale Stato 3 0/0 393 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo . — —
I tronchi ferr. Canalmaggiore-Castagnole, Mortara 7 0 —
100 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908) 503

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (dette nuova Rinunzione 1879) . — —
(R. decreto 8 agosto 1878) 3 0/0 . . 374 —
100 Id. id. serie 4 (1.a emissione 1885) . 374 —
100 Id. id. serie 5 (2.a emissione 1885) . 374 —

Prestiti.

Cattedrale della città di Napoli 3 0/0 . . 102 —

Cartelle.

100 Credito Fondiario . . . . . — —
Banco di Napoli 3 1/2 0/0 . . . . 505 —
Id. id. 3 0/0 . . . . 502 —
500 Banco Sicilia 3 0/0 . . . . . — —
Credito Fondiario 3 0/0 . . . . . — —
Banco di Napoli 3 0/0 . . . . . — —
Banco di Sicilia 3 0/0 . . . . . — —
Banco di Napoli 3 0/0 . . . . . — —
Fondo Culto 3 0/0 . . . . . 302 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 502 —
100 Ferrovie Meridionali . . . . . — —
Id. Secondarie Sarde . . . . . 510 —
Id. Sarde, serie A . . . . . 506 —
Id. id. B . . . . . 501 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Rim. 10-9 . 5 —
Id. id. id. 1911-20 . 505 —
500 Soc. Torinese Trazione e Ferr. Provinciale . 514 —
Id. Imprese di Costruzioni . . . . . 218 —
100 Società Siderurgica di Savona . . . . 150 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 502 —
500 Società Ceramica ed Laziale (Roma) . . . 501 —
100 Id. Miniere di Montesquinia . . . . 826 —
500 Id. Siderurgica Lane Inorganiche . . . 505 —
500 Id. Miniere e Fonderie . . . . . 504 —
500 Id. Elettrica Imprese Tramways Elettrici . 510 —
Id. id. Forni Fonderie Acciaierie Terni . 505 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 459 —
100 Unione Fiorentina Esattoria . . . . 510 —
500 Società Esercizi ed Imprese Elettriche . . 510 —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi . . . 510 —
500 Fondiaria Prestito Alessandria . . . 470 —
100 Id. Fondiaria di Roma . . . . . 103 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di . . . per cent. in Cred. Fond. —
Ban. Napoli 3 50 0/0 . . — 4 cent. 505 —
Id. id. 3 0/0 oro 503 50 — Id. id. id. 502 —
500 Fond. Rurale 3 0/0 . . . . . 500 —
Fondo Culto 3 0/0 . . . . . 302 —
50 Fond. Nuove 3 0/0 . . . . . 302 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
100 Credito Italiano . . . . . 695 —
500 Banca di Sconto e Banca Romana . . . 116 —
500 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banco di Napoli . . . . . 690 —
— Banco di Sicilia . . . . . — —
— (Banca Nazionale (soppresso) . . . 2 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 140 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sarde . . . 510 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 510 —
500 Id. id. Mediterranee . . . . 420 —
250 Id. id. Italiane . . . . . 290 —
250 Id. id. Piroscafi (La Spezzina) . . . 270 —
250 Id. id. id. id. . . . 270 —
50 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 98 —
Soc. Torinese Trazione e Ferrovie Provinciali . — —
Società Anonima Tramways Veneziani . . — —
500 Id. Ferrovie del Veneto . . . . . 450 —
250 Id. Milanese Tramways Omnibus . . . — —
500 Id. Navigazione Alta Italia Genova . . 96 —
250 Id. id. Italia Trasporti Marittimi . . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per Gas . . . . . 1040 —
500 Id. Anonima per l'Acetilene . . . . 250 —
250 Id. Officine ed Imprese Elettriche . . . 250 —
250 Id. Edison . . . . . 250 —
250 Id. Alta Italia per le Imprese Elettriche . 250 —
500 Id. Elettrica Imprese Fondiarie Meridionali . 500 —
500 Id. Elettrica Imprese Fondiarie Siciliane . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche e Luce Alta Italia . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Alta Italia . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Meridionali . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Siciliane . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Sarde . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Romane . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Umbre . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Toscane . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Lucchesi . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Venete . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Lombarde . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Piemontesi . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Liguri . . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Emiliane . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Marchigiane . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Abruzzesi . . . 500 —
500 Id. Forze Idrauliche Calabresi